

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in

Scienze politiche, relazioni internazionali e diritti umani



AFFRONTARE LA VIOLENZA SULLE
DONNE: LA VIOLENZA DOMESTICA IN
ITALIA CON UNO SGUARDO
SULL'EUROPA

Relatore: Prof.ssa LORENZA PERINI

Laureando: FRANCESCO TROTTA
matricola N. 1203584

A.A. 2023/2024

<i>Introduzione</i>	2
<i>Capitolo I: La violenza domestica</i>	5
1. La violenza	5
2. Definizioni generali: violenza di genere e violenza sulle donne	8
3. Violenza domestica e violenza assistita	10
4. Dati della violenza sulle donne in Italia ed Europa	13
5. Conclusioni	17
<i>Capitolo II: Analisi della violenza sulle donne in Italia: psicologia, giurisprudenza e società</i>	18
1. Fattori psicologici alla base della violenza sulle donne	18
2. Impatti psicologici sulle vittime e sui perpetratori	19
2.1 Radici psicologiche della violenza sulle donne	21
3. Maschilismo	23
3.1 Stereotipi di genere	26
3.2 Pubblicità sessiste e sessismo linguistico	27
4. La giurisprudenza nella violenza contro le donne	31
4.1. Politica amministrativa inefficiente	35
5. Corte Europea dei diritti dell'uomo nella violenza contro le donne	38
<i>Capitolo III: Approccio italiano ed europeo nella prevenzione ed il contrasto nella violenza sulle donne</i>	41
1. Centri antiviolenza (CAV) e case rifugio	41
2. Donne contro la violenza in Europa (WAVE)	45
3. L'approccio europeo nella violenza contro le donne	47
4. La Svezia nella prevenzione ed il contrasto alla violenza sulle donne	49
5. Il paradosso dei paesi nordici	53
<i>Riflessioni conclusive</i>	57
<i>Bibliografia</i>	60
<i>Sitografia</i>	62

Introduzione

La violenza sulle donne è una piaga sociale che permea ogni strato della società e rappresenta una delle violazioni dei diritti umani più diffuse e devastanti in tutto il mondo. In particolare, la violenza domestica emerge come una delle forme più diffuse e nascoste di tale violenza, perpetrata prevalentemente all'interno delle mura domestiche, dove le vittime spesso subiscono un ciclo interminabile di abusi fisici, psicologici ed emotivi. Questo fenomeno dilagante richiede un'analisi approfondita e una risposta immediata, poiché non solo va a minare la salute ed il benessere delle donne, ma impedisce anche il progresso sociale ed economico delle comunità in cui si verifica. In questa tesi, ci concentreremo sull'affrontare la violenza domestica in Italia, con uno sguardo attento all'Europa, esaminando i fattori che contribuiscono a questo fenomeno, le sue dimensioni e le strategie necessarie per combatterlo efficacemente. L'Italia, come molti altri paesi, non è immune dalla violenza domestica, questo fenomeno trascende le differenze culturali, economiche e sociali, toccando la vita di donne di tutte le età, livelli di istruzione e status socioeconomico. Le vittime spesso si trovano in una situazione di dipendenza economica o psicologica dal proprio partner o familiare aggressore, diventa così difficile per loro trovare una via di fuga e rompere il ciclo di violenza. È essenziale riconoscere che la violenza domestica non è un problema individuale, ma un problema sistemico che richiede un impegno collettivo per il cambiamento. Esaminando la realtà italiana, è possibile individuare diversi elementi che favoriscono la diffusione del fenomeno della violenza domestica. Tra questi spicca la persistente presenza di stereotipi di genere radicati, i quali relegano le donne a posizioni di subordinazione e contribuiscono a perpetuare una mentalità che tollera la violenza, ciò rappresenta una delle principali sfide da affrontare. La

mancanza di consapevolezza pubblica e di una solida formazione per la prevenzione e l'intervento rappresentano ulteriori ostacoli che oltraggiano la risposta efficace a questo problema. Inoltre, le sfide nell'accesso alla giustizia e alla protezione, nonché la stigmatizzazione sociale delle vittime, complicano ulteriormente il processo d'uscita dalla situazione di violenza domestica. Tuttavia, l'Europa nel suo complesso ha fatto progressi significativi nel riconoscere e affrontare la violenza sulle donne. L'Unione Europea, ad esempio ha sviluppato politiche e direttive specifiche per combattere la violenza di genere e ha sottolineato l'importanza della cooperazione tra gli stati membri per affrontare questa sfida in maniera unitaria. L'approccio integrato e multidimensionale promosso dall'UE pone enfasi sull'educazione, la sensibilizzazione, la formazione degli operatori e l'accesso a servizi di supporto e assistenza per le vittime. L'Italia in linea con l'approccio europeo, ha adottato misure legislative e programmi per contrastare la violenza domestica. Tuttavia, è fondamentale rafforzare l'attuazione e la piena applicazione delle leggi esistenti, garantendo una risposta rapida ed efficace alle vittime e promuovendo una cultura che condanni la violenza e promuova le relazioni basate sul rispetto reciproco e sull'uguaglianza di genere. In conclusione, affrontare la violenza sulle donne, in particolare la violenza domestica, richiede un impegno collettivo a livello nazionale ed internazionale. È fondamentale creare una società in cui la violenza di genere non sia tollerata e in cui tutte le donne possano vivere libere dalla paura e dal pericolo. L'Europa offre un modello e un supporto prezioso per l'Italia e gli altri paesi nel perseguire questo obiettivo cruciale, e solo lavorando insieme possiamo sperare di porre fine a questa ingiustizia diffusa e garantire un futuro più sicuro ed equo per tutte le donne. Nel primo capitolo, la tesi si concentra sull'analisi della violenza domestica, esaminando le varie forme in cui si manifesta e le dinamiche che la alimentano. Nel secondo

capitolo invece si concentra sulla specifica situazione in Italia, esaminando le dimensioni del problema, la legislazione vigente e l'impatto sociale della violenza sulle donne; invece, nel terzo capitolo esplora l'approccio italiano ed europeo per la prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne, evidenziando le politiche e le strategie adottate per affrontare questo grave problema sociale. Attraverso questa analisi multidimensionale, la tesi cerca di mettere luce sulla complessità della violenza domestica e sottolinea l'importanza della collaborazione internazionale per porre fine a questa violazione dei diritti umani e creare una società più equa e sicura per tutte le donne.

Capitolo I: La violenza domestica

1. La violenza

La violenza domestica rappresenta una piaga sociale estremamente diffusa, caratterizzata da abusi fisici, psicologici, sessuali ed economici perpetrati da un partner o da un membro della famiglia, all'interno delle mura domestiche. Questo fenomeno trascende le barriere geografiche, culturali ed economiche, colpendo donne di tutte le età, background socio-economici e livelli di istruzione. È un problema sistemico che richiede un'analisi approfondita, una sensibilizzazione diffusa e un impegno collettivo per essere affrontato e risolto. La violenza domestica si manifesta in molteplici forme, insidiose, rendendola una questione complessa da affrontare. Comprende violenze fisiche come percosse, lesioni, strangolamenti, ma anche violenze psicologiche quali minacce, umiliazioni, intimidazioni e controllo coercitivo. La dimensione sessuale coinvolge violenze sessuali non consensuali e molestie, mentre quella economica si traduce nel controllo dei mezzi finanziari della vittima e nel limitare il suo accesso alle risorse economiche. Spesso, queste diverse forme di violenza agiscono in maniera sinergica, creando un ambiente di terrore e sottomissione per la vittima. Diversi fattori contribuiscono all'insorgenza della violenza domestica, compresa la disuguaglianza di genere, il patriarcato, gli stereotipi culturali e la scarsa educazione in materia di relazioni sane e rispettose. La disuguaglianza economica e l'accesso limitato alle risorse finanziarie possono aumentare la dipendenza economica delle vittime e ostacolare la loro capacità di uscire dalla situazione di abuso. Le dinamiche di potere e controllo giocano un ruolo cruciale, con gli aggressori che cercano di esercitare il dominio totale sulla vita delle vittime attraverso la coercizione, la manipolazione e l'isolamento sociale. Dalla relazione della Commissione Parlamentare d'inchiesta

sul femminicidio, del 12 ottobre 2022, redatta dalla Senatrice Valente, emerge in modo evidente che negli ambiti coinvolti nella protezione contro la violenza sulle donne, sono presenti notevoli difficoltà operative e disfunzioni. Tali problematiche non derivano da una mancanza di leggi adeguate, ma piuttosto da una mancanza di formazione e specializzazione delle diverse figure professionali coinvolte nell'intervento in situazioni caratterizzate da violenza di genere. Queste figure professionali includono gli operatori del sistema giudiziario (come magistrati, avvocati e consulenti tecnici), il personale medico-sanitario, le Forze dell'Ordine, i Servizi Sociali, gli insegnanti e gli operatori dei servizi per l'inserimento lavorativo. Il deficit formativo è principalmente legato a una grave mancanza di consapevolezza culturale. Attualmente, persiste un approccio culturale che sottostima sia la natura strutturale della violenza contro le donne, come definita dalla Convenzione di Istanbul (cioè, una manifestazione delle storiche disuguaglianze di potere tra i sessi), sia la discriminazione contro le donne che ne deriva. È anche evidente una ciclicità nell'attenzione al fenomeno: l'interesse si intensifica solo quando emergono casi di femminicidio o gravi maltrattamenti, ma poi si affievolisce rapidamente, insieme all'attenzione sul fenomeno stesso. È fondamentale partire dal presupposto che la violenza degli uomini contro le donne sia principalmente un problema culturale. La principale causa scatenante di qualsiasi forma di violenza è il degrado culturale, ancora più rilevante rispetto a quello economico, educare al rispetto di sé stessi e degli altri, promuovere la responsabilità come corresponsabilità, incoraggiare la prospettiva del dono che supera l'egoismo e favorire il controllo di sé sono tutte strade che conducono all'eliminazione della violenza, in ogni sua manifestazione. Non è possibile affrontare in maniera efficace la violenza contro le donne senza considerare questi aspetti, è fondamentale invece adottare un

approccio di cittadinanza attiva e responsabile. È evidente che il ruolo della famiglia, della scuola e di ogni altra istituzione educativa è fondamentale per estirpare qualsiasi tipo di violenza. Le leggi da sole non sono sufficienti, per questo è necessario creare un contesto culturale che spinga verso la responsabilità, la cooperazione ed il rispetto reciproco. Gli interventi per contrastare questo fenomeno non possono limitarsi a situazioni di emergenza o essere concentrati in periodi limitati ad esempio il 25 novembre. La giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne è stata istituita dalle nazioni unite nel 1999, ma in Italia viene celebrata solamente dal 2005 e solo dai centri antiviolenza e case-rifugio, viene data poca visibilità ad una ricorrenza che ha l'importante compito di invitare la società civile a toccare con mano il problema della violenza di genere e della cultura patriarcale attraverso la lettura di alcuni libri, guardando determinati film e partecipando a mostre, dibattiti ed eventi a tema. La prevenzione è la strategia chiave per contrastare la violenza di genere e deve cominciare con l'educazione delle giovani generazioni per eliminare gli stereotipi di genere derivanti da una cultura maschilista e patriarcale, promuovendo così l'uguaglianza di genere. L'educazione al bene, al senso di responsabilità individuale e sociale sono i mezzi per abbattere qualsiasi forma di discriminazione. Il contrasto alla violenza contro le donne dipende dalla cultura e dall'educazione dei giovani, è doveroso che i giovani apprendano il rispetto per sé stessi e per gli altri, per il proprio e l'altrui corpo e per la propria e l'altrui identità. È essenziale che questi argomenti vengano affrontati nelle scuole; talvolta, per esempio, l'educazione sessuale si riduce alla mera consapevolezza sull'uso degli anticoncezionali, il che non né serio né dignitoso nei confronti sia delle donne sia degli uomini, questo approccio è troppo limitato. Quanti giovani preadolescenti vedono nell'altro solo un mezzo per soddisfare la propria sessualità? È urgente

promuovere un'educazione sulle relazioni, sull'altruismo in contrasto con una mentalità egoista e sull'importanza di donarsi, il che diventa una tutela dell'altro e una responsabilità generatrice di vita. Questa prospettiva altruistica è la chiave per uscire dalle situazioni di isolamento familiare e dal silenzio complice in cui avvengono molte violenze. È fondamentale investire nella formazione specifica delle figure professionali coinvolte nella lotta contro la violenza, prevedendo una specializzazione che al momento è assente ma cruciale. Inoltre, è necessario rafforzare il sistema di supporto per le donne vittime di violenza, affinché possano ottenere autonomia economica nel loro percorso di uscita dalla violenza. Prevenzione, protezione, punizione e politiche integrate, indicate come le "quattro P", devono essere sempre considerate, poiché solo attraverso queste azioni si può contrastare un fenomeno che non mostra segni di diminuzione, come dimostrano i dati statistici sul femminicidio, che rimangono stabili rispetto al 2021. La violenza non diminuisce, ma cambiano le modalità e l'età delle vittime e degli autori di violenza. Il fenomeno della violenza di genere, in particolare quella degli uomini contro le donne, è di natura culturale e richiede un approccio mirato che consideri il contesto in cui si perpetua di generazione in generazione.

2. Definizioni generali: violenza di genere e violenza sulle donne

La violenza di genere comprende una varietà di forme di violenza, come la violenza psicologica, fisica e sessuale, insieme a comportamenti persecutori come lo stalking e lo stupro fino ad arrivare al femminicidio. Questa violenza coinvolge un ampio gruppo di individui che sono discriminati in base al loro sesso. L'etichetta "violenza di genere" non si riferisce solo alla violenza contro le donne, ma offre un'ampia inquadratura del fenomeno; dunque, tutte le forme di abuso legate alla discriminazione di genere, inclusi gli atti violenti diretti

contro le persone appartenenti alla comunità LGBTQ+.

L'11 maggio 2011, i paesi membri del Consiglio d'Europa hanno sottoscritto la Convenzione del Consiglio d'Europa che affronta la prevenzione ed il contrasto alla violenza contro le donne e la violenza domestica, nota anche come Convenzione di Istanbul. Questo accordo, sebbene ponga grande attenzione alla protezione delle donne a causa del loro elevato numero di vittime rispetto agli uomini, non si limita esclusivamente al genere femminile. Per la prima volta, un trattato internazionale riconosce la possibilità di violenza delle donne contro gli uomini fin dal preambolo, affermando che anche gli uomini possono essere vittime di violenza domestica. La Convenzione evita l'uso del termine femminicidio, comunemente abusato per indicare qualsiasi crimine con vittima femminile, e si serve di termini neutrali come coniugi o partner per riferirsi alle vittime. Utilizza il termine "genere" per indicare i ruoli, i comportamenti, le attività e gli attributi socialmente costruiti considerati appropriati per donne e uomini in una determinata società. La Convenzione specifica che per "violenza contro le donne" si intendono tutti gli atti di violenza basati sul genere che causano o possono causare danni o sofferenze fisiche, sessuali, psicologiche o economiche, comprese le minacce, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella sfera pubblica sia in quella privata. È quindi essenziale distinguere chiaramente i due fenomeni, la violenza di genere e la violenza sulle donne, che, pur essendo strettamente correlati, presentano diverse peculiarità, essendo il concetto di violenza sulle donne un caso particolare e predominante della violenza di genere.

Grazie all'ampia raccolta di dati attualmente disponibili, emerge chiaramente che la violenza inflitta dagli uomini è significativamente più comune. Tuttavia, è altrettanto che esiste una forma di violenza basata sul genere in cui gli uomini sono soggetti e questa si verifica più

frequentemente di quanto si pensi. La violenza contro gli uomini è un fenomeno poco discusso, principalmente a causa della resistenza degli uomini nel segnalare tali episodi. È moralmente complesso riconoscere a sé stessi (e ancor di più agli altri) di essere vittime, specialmente quando l'aggressore è una donna, poiché ciò rappresenta un attacco alla propria virilità. L'uomo, per molti anni considerato il sesso dominante, si trova ora a dover sfidare la sua concezione radicata di valori e di psicologia maschilista in cui è stato probabilmente educato e con cui ci scontriamo ancora quotidianamente. La difficoltà che gli uomini incontrano nel denunciare è influenzata dalla nostra cultura passata e presente, ed è strettamente legata alle motivazioni culturali e alle dinamiche sociali che sottostanno al problema della violenza contro le donne. Pertanto, l'uso dell'espressione "violenza di genere", che comprende una serie di fenomeni, è essenziale per evitare la creazione di gerarchie e per mettere in luce il legame tra le varie forme di violenza. Allo stesso tempo, questa espressione richiama una riflessione e solleva interrogativi sia sulle radici della violenza (cause) sia sulle diverse manifestazioni e sugli impatti dannosi (effetti).

3. *Violenza domestica e violenza assistita*

Tra le varie forme di violenza, una delle più diffuse è sicuramente quella domestica. L'espressione violenza domestica viene utilizzata per riferirsi a *“tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivide o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima”*.¹

La violenza domestica rappresenta una delle forme di maltrattamento

¹ Convenzione di Istanbul, articolo 3 comma B - <https://www.istat.it/it/files/2017/11/ISTANBUL-Convenzione-Consiglio-Europa.pdf>

più frequente e, in particolare, è quella che infligge i peggiori danni alla salute mentale e fisica della persona che ne è vittima. È triste constatare quanto questa forma di violenza, purtroppo, sia diffusa e come colpisca proprio all'interno dell'ambito familiare, o entro le pareti della propria casa, che solitamente dovrebbe essere considerata un rifugio sicuro. Questo mette in luce la realtà amara che, nonostante l'immagine collettiva associata alla casa come luogo di protezione, essa non sempre lo è. Questo aspetto è stato evidenziato in modo sempre più chiaro durante gli ultimi anni di pandemia, in cui le misure di restrizione imposte dai governi hanno comportato una convivenza forzata, il distanziamento sociale e il ricorso allo smart-working. Tali circostanze hanno reso più difficile il controllo di questo fenomeno e l'accesso all'aiuto da parte degli amici e dei familiari delle vittime. Infatti, come è possibile chiedere aiuto se il perpetratore della violenza è costantemente presente con la vittima? È come essere prigionieri. Restare confinati in casa 24 ore su 24 con un'altra persona non è facile, ma ancora meno per le vittime di violenza e diventa davvero insopportabile e pericoloso. Negli ultimi anni, soprattutto durante il periodo di isolamento del 2020, molte donne hanno subito abusi e maltrattamenti, aggiungendosi purtroppo al già elevato numero di vittime di violenza ogni anno. In soli venti giorni, nel mese di marzo 2020, si sono verificati tre femminicidi: il 10 marzo uccisa dal suo stalker, tre giorni dopo una madre ed i suoi figli sono stati uccisi dal marito e il 31 marzo un'altra ragazza è stata uccisa dal suo fidanzato di 28 anni. In definitiva, la violenza domestica, contrariamente da quanto possa sembrare dal termine stesso, non è limitata solo all'interno delle mura domestiche, ma include tutte le forme di violenza che si manifestano nelle relazioni familiari, tra coniugi o tra ex partner. La violenza domestica, coinvolgendo famiglia e partner è spesso accompagnata dalla violenza assistita, ovvero: *“l'esperire da parte del*

bambino/a qualsiasi forma di maltrattamento compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative, adulte o minori. Il bambino può farne esperienza direttamente, indirettamente e/o percependone gli effetti. Si include l'assistere a violenze di minori su altri minori e/o su altri membri della famiglia". Oltre alle donne, i bambini spesso si trovano esposti alla violenza familiare e possono manifestare diversi disturbi, prevalentemente di natura emotiva e comportamentale. I giovani, sia bambini che adolescenti, ma soprattutto le ragazze, che crescono in ambienti caratterizzati dalla violenza, necessitano di assistenza poiché le conseguenze psicologiche di tale violenza, se non affrontate in modo appropriato, possono causare disturbi seri. Il CISMAI (coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia) è l'organo preposto allo studio di questo fenomeno attraverso la commissione violenza assistita, costituita nel 1999, la quale ha sviluppato, oltre alla definizione, anche i metodi di rilevazione e intervento nei casi di violenza assistita. Questa forma di violenza richiede azioni preventive e di protezione. Gli operatori devono attuare interventi che si articolano in quattro fasi: rilevazione, protezione, valutazione e trattamento. La rilevazione implica il costante riconoscimento dei segnali di disagio nei minori e dei rischi legati alle condotte dannose degli adulti per il loro sviluppo. Inoltre, è cruciale valutare il livello di pericolo associato a tali situazioni. Con la fase di protezione si assicura il diritto alla salute fisica e mentale della vittima di violenza, ma per farlo è necessario interrompere la violenza che si verifica precedentemente nei confronti del genitore. Le fasi finali, valutazione e trattamento, sono determinanti per il futuro delle vittime e consistono nell'esaminare complessivamente la situazione traumatica, condurre una valutazione medica delle vittime e di altri soggetti coinvolti e infine fornire un percorso di "riabilitazione" per la vittima.

Come sottolinea i Cismai *“assistere alla violenza di un genitore nei confronti dell’altro, non solo crea confusione nel mondo interiore dei bambini su ciò che è affetto, intimità e violenza, ma va anche a minare il cuore delle relazioni primarie”*.²

4. Dati della violenza sulle donne in Italia ed Europa

La violenza contro le donne rappresenta un importante problema di sanità pubblica, oltre che una violazione dei diritti umani. Questo tipo di violenza ha effetti negativi sia a breve che a lungo termine sulla salute fisica, mentale, sessuale e riproduttiva delle donne coinvolte. Le conseguenze possono portare all’isolamento delle donne, alla loro incapacità di lavorare, nonché a limitare la loro capacità di prendersi cura di sé stesse e dei propri figli. Inoltre, i bambini che sono testimoni della violenza all’interno delle famiglie possono subire disturbi emotivi e comportamentali. Gli effetti della violenza basata sul genere si riflettono sul benessere dell’intera comunità, secondo il rapporto dell’OMS valutazione globale e regionale della violenza contro le donne: diffusione e conseguenze sulla salute degli abusi sessuali da parte di un partner intimo o da sconosciuti, la violenza contro le donne rappresenta “un problema di proporzioni globali enormi”. Nel mondo la violenza contro le donne interessa 1 donna su 3, in Italia i dati mostrano che il 31.5% delle donne ha subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale. Le forme più gravi di violenza sono esercitate da partner o ex partner, parenti o amici. Gli stupri sono stati commessi nel 62,7% dei casi dai partner. I dati del report del servizio analisi criminale della Direzione Centrale Polizia Criminale aggiornato al 20 novembre 2022 evidenzia che: Nel periodo 1° gennaio - 20 novembre sono stati registrati 273 omicidi (+2% rispetto

² C.I.S.M.A.I -

https://cismai.it/assets/uploads/2015/02/Requisiti_Interventi_Violenza_Assistita_Madri1999.pdf

allo stesso periodo nel 2021), con 104 vittime donne (-5% rispetto allo stesso periodo del 2021 in cui le donne uccise sono state 109). Le donne uccise in ambito familiare/affettivo sono state 88 (-6% rispetto allo stesso periodo del 2021 dove le vittime sono state 94); di queste, 52 hanno trovato la morte per mano del partner/ ex partner (-16% rispetto alle 62 vittime del 2021). Secondo l'ultima nota ISTAT sulle vittime di omicidio, nel 2021 sono stati commessi 303 omicidi. In 119 casi le vittime sono donne (il 39.3% del totale), le vittime uccise in una relazione di coppia sono 139, di cui 100 sono donne. Il 58.8% delle donne è vittima di un partner o ex partner (57.8% nel 2020 e 61.3% nel 2019). Fra i partner assassini nel 77.8% dei casi si tratta del marito, mentre tra gli ex prevalgono ex conviventi ed ex fidanzati. Il 25.2% delle donne è vittima di un parente, i 5% di un conoscente, il 10.9% di uno sconosciuto. La percentuale di donne uccise nella coppia o in famiglia è più alta tra i 45-54 anni (94.7%) e tra i 55-64 anni (91.7%). Tra i moventi degli omicidi il primo posto è occupato da "lite, futili motivi, rancori personali" (45.9%), valore rilevante per le vittime di entrambi i sessi. Al secondo posto figurano i "motivi passionali" (11.6% degli omicidi), dove il dato più alto riguarda le donne (20.2%).³ Altro dato riportato dall'ISTAT mostra come le donne straniere hanno subito violenza fisica o sessuale in misura simile alle italiane nel corso della vita (31.3% e 31.5%). La violenza fisica è più frequente fra le straniere (25.7% contro 19.6%), mentre quella sessuale più tra le italiane (21.5% contro 16.2%). Le straniere sono più soggette a stupri e tentati stupri (7.7% contro 5.1%). Le donne moldave (37.3%), romene (33.9%) e ucraine (33.2%) subiscono più violenze. Le donne straniere, contrariamente alle italiane, subiscono soprattutto violenze (fisiche o sessuali) da partner o ex partner (20.4% contro 12.9%) e meno da altri uomini (18.2% contro 25.3%). Le donne straniere che hanno subito

³ Ministero della Salute - *Violenza sulle donne* (salute.gov.it)

violenze da un ex partner sono il 27.9%, ma per il 46.6% di queste, la relazione è finita prima dell'arrivo in Italia.⁴

Per quanto riguarda molti paesi Europei i dati su questo fenomeno mancano, ma i casi più numerosi di violenza di genere, in particolare di femminicidio si registrano in Italia, Germania, Francia, Romania e Regno Unito. I dati aggiornati al 2015 mostrano al primo posto di questa scandalosa classifica la Germania con 210 femminicidi di cui 139 uccisi dal partner e 71 da un familiare, al secondo posto troviamo la Francia con 142 vittime di cui 86 uccise dal partner e 56 da un familiare, al terzo posto troviamo la Romania con 138 vittime, successivamente la Gran Bretagna con 128 vittime ed infine l'Italia con 109 vittime. L'incidenza del fenomeno però si nota in maniera più marcata se si considera il tasso di femminicidi in rapporto alla popolazione (il numero dei casi sulla popolazione femminile totale). Nel grafico mostrato dall'European Data Journalism Network⁵ che comprende solo i paesi mappati da Eurostat, si evince come il tasso di femminicidi più alto lo detenga il Montenegro, poi in successione Lettonia, Lituania, Repubblica Ceca e anche Ungheria, Bosnia e Croazia registrano un tasso superiore alla media europea. Questo grafico mette a confronto i femminicidi commessi da partner o ex partner con quelli commessi da un membro della famiglia della vittima (padre, fratello, cugini), il più delle volte la responsabilità è attribuibile al partner a parte alcune eccezioni come Lituania e Bosnia dove la maggior parte dei femminicidi è riconducibile a membri della cerchia familiare. La disponibilità di dati comparabili è purtroppo molto limitata, poiché solo 20 paesi, tra cui 15 stati membri dell'Unione Europea e 4 paesi candidati dei Balcani occidentali

⁴ ISTAT - Istat.it - *Violenza sulle donne*

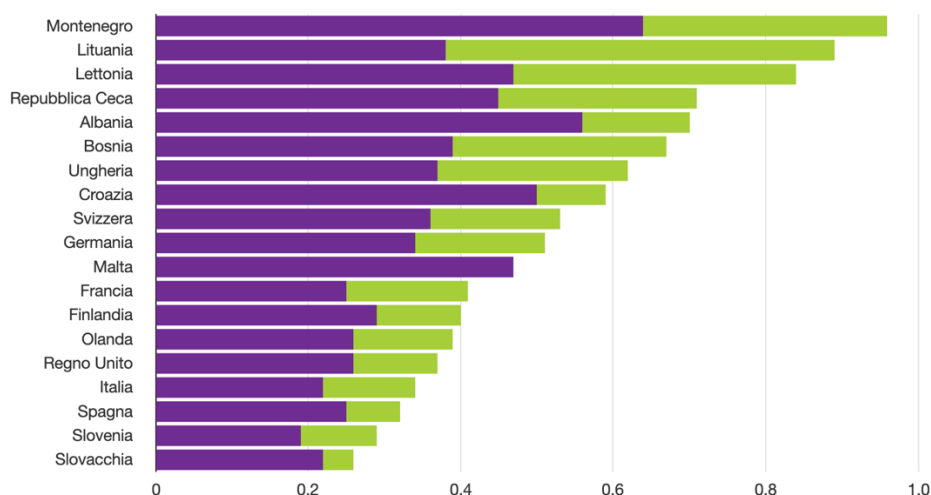
⁵ European Data Journalism Network - https://www.europeandatajournalism.eu/it/cp_data_news/femminicidio-in-europa-un-confronto-tra-paesi/

(Albania, Bosnia, Macedonia, Montenegro) e la Svizzera, sono coperti dagli indicatori forniti da Eurostat ed elaborati dall'istituto dell'Unione Europea per la parità di genere (EIGE), con sede in Lituania. Inoltre, non ci sono dati statistici accessibili sui casi di femminicidio per ben 13 paesi membri. Ci sono notevoli differenze nelle modalità di raccolta dati per classificare un omicidio intenzionale come femminicidio. Questa classificazione si basa sul sesso della vittima e sulla relazione tra la vittima e l'aggressore, ed è responsabilità delle forze dell'ordine. Un recente rapporto dell'EIGE evidenzia che in Danimarca, Grecia, Lussemburgo, Lituania, Malta e Polonia le forze dell'ordine non raccolgono queste informazioni nei casi di omicidio. Al contrario paesi come Francia e Regno Unito forniscono dati molto dettagliati, compresi i motivi, le armi utilizzate e le circostanze generali degli omicidi. A causa dell'insufficienza di indicatori qualitativi comparabili, il femminicidio non è stato incluso nelle valutazioni effettuate per formulare il Gender Equality Index del 2017.

Incidenza del femminicidio nei paesi europei

Vittime di femminicidio ogni 100.000 donne (2015)

■ Femminicidi compiuti dal partner ■ Femminicidi compiuti da familiari



By EDJN Created with LocalFocus

Source: Eurostat

5. Conclusioni

Qualsiasi comportamento in grado di compromettere la salute mentale e fisica di un individuo è considerato violenza. La violenza di genere, che colpisce sia donne che uomini, va combattuta senza distinzioni di genere delle vittime, gravità delle conseguenze o altre variabili. Nonostante siano state introdotte numerose leggi negli ultimi anni per contrastare la violenza e assistere le vittime, i dati dell'Istituto Nazionale di statistica indicano che tali misure non hanno avuto successo. È essenziale rivoluzionare l'approccio all'antiviolenza, stabilendo una collaborazione con i Centri Antiviolenza (CAV) che hanno segnalato i problemi affrontati dalle vittime, tra cui i ritardi nella ricezione dei finanziamenti pubblici. In conclusione, è necessario un cambiamento in diversi aspetti, a partire dall'approccio della politica attuale. Tuttavia, è ancora più cruciale educare la popolazione al rispetto reciproco, non limitandolo alle donne, ma estendendolo a chiunque, indipendentemente da sesso, nazionalità o altre caratteristiche. Il rispetto reciproco deve essere la base di partenza e non può rimanere solo un concetto teorico, deve tradursi in pratica quotidiana. I successivi due capitoli esamineranno la situazione della violenza sulle donne in Italia esaminando diversi aspetti e l'ultimo capitolo l'approccio italiano in relazione all'approccio europeo.

Capitolo II: *Analisi della violenza sulle donne in Italia: psicologia, giurisprudenza e società*

1. *Fattori psicologici alla base della violenza sulle donne*

La violenza sulle donne è un fenomeno complesso che coinvolge una varietà di fattori, inclusi quelli di natura psicologica che contribuiscono alla sua manifestazione e perpetuazione. L'analisi dei fattori psicologici sottostanti alla violenza di genere rivela una gamma diversificata di motivazioni e dinamiche che possono essere cruciali per la comprensione di questo fenomeno. Innanzitutto, va sottolineato il ruolo delle disfunzioni psicologiche individuali, come disturbi della personalità e disturbi psichiatrici, che possono contribuire alla propensione di alcuni individui a perpetrare atti violenti contro le donne. La presenza di problemi di salute mentale può influenzare la percezione della realtà e la gestione delle emozioni, contribuendo così a comportamenti violenti. È molto importante sottolineare, tuttavia, che non tutti coloro che commettono atti di violenza sulle donne presentano necessariamente problemi psicologici, e molti casi sono legati a dinamiche sociali e culturali.

Un altro aspetto psicologico rilevante è la presenza di comportamento appresi, spesso derivanti da esperienze familiari o contesti sociali in cui la violenza è normalizzata. I soggetti che crescono in ambienti in cui la violenza è accettata o addirittura giustificata possono internalizzare questi modelli comportamentali, perpetuando così il ciclo della violenza. Le esperienze traumatiche vissute in passato come abusi infantili o esposizione a situazioni violente possono anch'esse contribuire a sviluppare atteggiamenti violenti in età adulta. Da un punto di vista psicosociale, l'analisi della violenza sulle donne deve considerare anche la questione riguardante la questione del controllo e del potere. Spesso, gli atti violenti sono strumenti attraverso i quali

l'aggressore cerca di mantenere o rafforzare il proprio controllo sulla vittima. Questa dinamica di potere può essere alimentata da una serie di fattori, tra cui insicurezze personali, timori di perdita di controllo e una visione distorta delle relazioni interpersonali. L'approfondimento dei fattori psicologici alla base della violenza sulle donne evidenzia la necessità di un approccio multidimensionale per affrontare questo problema complesso. La comprensione delle dinamiche psicologiche può contribuire allo sviluppo di strategie preventive e di intervento mirate, promuovendo una cultura che respinge la violenza di genere e favorisce la creazione di ambienti sicuri e rispettosi per tutti.

2. Impatti psicologici sulle vittime e sui perpetratori

Le vittime di violenza, in particolare le donne che hanno subito abusi fisici, sessuali o emotivi, affrontano una serie di impatti psicologici che possono essere duraturi e profondamente destabilizzanti. Questi effetti si manifestano in modi complessi e variegati, influenzando la salute mentale, l'autostima e le dinamiche relazionali delle persone coinvolte. Uno degli impatti psicologici più comuni è il trauma, le vittime possono sviluppare disturbi da stress post-traumatico (PTSD), caratterizzati da ricordi intrusivi, incubi e reazioni intense al ricordo dell'evento traumatico. Il trauma può avere un impatto significativo sulla capacità di affrontare lo stress quotidiano e può influenzare la percezione del mondo come un luogo sicuro. La violenza può anche erodere l'autostima e la fiducia nei propri mezzi delle vittime, può scaturire un grande senso di vergogna, colpa e autosvalutazione, alimentata dalla manipolazione emotiva perpetrata dall'aggressore. La vittima può iniziare a dubitare delle proprie capacità e del proprio valore, rendendo così difficile la ricostruzione di un senso di sé positivo. Le relazioni interpersonali subiscono spesso un impatto significativo, le vittime possono sviluppare diffidenza verso gli altri, temendo di essere

nuovamente ferite o tradite. La paura e l'ansia legate alle relazioni possono portare al ritiro sociale e alla difficoltà nel creare nuovi legami. Inoltre, le dinamiche di potere e controllo vissute nella relazione violenta possono influenzare negativamente la capacità della vittima di stabilire confini sani nelle relazioni future. L'aspetto emotivo della vita delle vittime è spesso segnato da una gamma di sentimenti contrastanti, tra cui rabbia, tristezza, paura e confusione. La gestione delle emozioni diventa una sfida, e molte vittime possono sperimentare episodi di depressione ed ansia. Il processo di guarigione richiede un sostegno psicologico adeguato, che può includere terapia individuale o di gruppo, supporto da parte di amici e familiari, e talvolta l'uso di psicofarmaci. Affrontare gli impatti psicologici sulla vittima di violenza richiede un approccio compassionevole e completo. La consapevolezza delle dinamiche psicologiche coinvolte è fondamentale per sviluppare strategie di supporto mirate e promuovere la guarigione. La creazione di ambienti sicuri, la consapevolezza della rete di supporto disponibile e l'accesso a servizi professionali possono contribuire in modo significativo al percorso di recupero delle vittime.

Gli impatti psicologici sui perpetratori di violenza possono essere altrettanto complessi, sebbene in modo differente rispetto alle vittime. Molti perpetratori mostrano segni di disturbi psicologici, come disturbi di personalità antisociale o impulsività, che possono contribuire alla loro propensione alla violenza. Tuttavia. È cruciale notare che non tutti gli aggressori presentano evidenti problemi psicologici, e alcuni potrebbero perpetuare la violenza a causa di condizionamenti culturali, stereotipi di genere internalizzati o dinamiche di potere. Gli aggressori possono sperimentare sensi di colpa o rimorso, ma allo stesso tempo possono sviluppare meccanismi di difesa che giustificano o minimizzano le loro azioni. Questi meccanismi possono contribuire ad una mancanza di consapevolezza o responsabilità per il danno inflitto.

La perpetrazione della violenza può anche contribuire ad un ciclo di comportamenti distruttivi, alimentato da dinamiche psicologiche negative come la mancanza di empatia e la scarsa gestione delle emozioni. L'impunità può avere un impatto significativo sulla psicologia degli aggressori, incoraggiando comportamenti ripetitivi e la percezione errata di poter evitare conseguenze legali o sociali. Alcuni perpetratori possono sperimentare un senso di potere e controllo derivante dalla violenza, ma ciò può essere temporaneo e può essere seguito da periodi di auto-riflessione e conflitto interiore. Interventi psicologici come la terapia per la gestione dell'aggressività, la terapia cognitivo-comportamentale o la terapia di gruppo, possono essere utilizzati per affrontare gli impatti psicologici sui perpetratori. Il sostegno per il cambiamento comportamentale, la responsabilizzazione ed il riconoscimento delle conseguenze delle loro azioni sono componenti cruciali di questi interventi. Comprendere gli impatti psicologici sugli aggressori è essenziale per sviluppare approcci di intervento mirati e promuovere cambiamenti positivi nelle dinamiche comportamentali. Affrontare le radici psicologiche della violenza richiede un approccio globale che comprenda sia il supporto alle vittime che gli interventi mirati per gli aggressori al fine di rompere il ciclo di violenza.

2.1 Radici psicologiche della violenza sulle donne

Le radici psicologiche della violenza sulle donne sono complesse e possono essere influenzate da molteplici fattori a livello individuale ed interpersonale. Alcuni fattori che possono contribuire alla violenza sulle donne:

1- Disturbi psicologici: alcuni aggressori possono soffrire di disturbi psicologici come disturbi di personalità, disturbi dell'umore o problemi di gestione dell'ira, che possono contribuire alla loro propensione alla

violenza.

2- Controllo e dominio: La violenza ha spesso radici nell'esercizio del controllo e del dominio. Gli autori di violenza possono avere una profonda necessità di controllare gli altri come mezzo per compensare le proprie insicurezze o paure.

3- Socializzazione e stereotipi di genere: La socializzazione basata su stereotipi di genere può influenzare la percezione delle donne e degli uomini nei ruoli di potere e controllo. Gli uomini socializzati in un contesto che promuove la dominanza maschile possono essere più inclini a esercitare violenza nei confronti delle donne.

4- Ciclo della violenza: Coloro che crescono in ambienti familiari violenti o che sono stati vittime di violenza durante l'infanzia possono sviluppare un ciclo di violenza, replicando modelli comportamentali negativi nella loro vita adulta.

5- Fattori di personalità: Alcune caratteristiche di personalità, come l'aggressività e la mancanza di empatia, possono essere correlati alla propensione alla violenza.

6- Percezione errata delle relazioni: Una percezione distorta delle relazioni può portare a comportamenti violenti. Gli autori di violenza possono vedere la relazione come un territorio in cui devono mantenere il controllo a tutti i costi.

7- Risposta alle crisi personali: Alcune persone possono ricorrere alla violenza come risposta alle crisi personali o alle sfide emotive. La violenza può essere utilizzata come mezzo per sfogare la frustrazione oppure ottenere un senso di potere e controllo.

8- Modelli di comportamento appresi: Chi cresce in un ambiente in cui la violenza è normalizzata può imparare questi modelli comportamentali. Testimoniare o subire violenza durante l'infanzia può influenzare significativamente il comportamento adulto. Affrontare le radici psicologiche della violenza sulle donne richiede un approccio

integrato che coinvolga sia la prevenzione primaria, attraverso l'educazione e la sensibilizzazione, che l'intervento per individui coinvolti in situazioni di violenza. La consapevolezza, la terapia psicologica e il sostegno sono elementi chiave per promuovere una cultura di rispetto e prevenire la perpetuazione della violenza.

3. Maschilismo

La concezione sociale tradizionale ritrae gli uomini come individui robusti e le donne come vulnerabili e che necessitano di protezione. Nonostante questa rappresentazione semplificata e generalizzata, essa ha un impatto significativo sulla percezione del mondo condivisa da un vasto numero di individui, influenzando le loro percezioni e comportamenti. Il termine "maschilismo" è diventato comune a partire dagli anni Sessanta del Novecento, derivando dalle parole "maschio" o "maschile" e dal termine "femminismo", ma è erroneamente interpretato come una sorta di opposizione al femminismo. Anche se il termine è emerso nel corso del Novecento, la cultura maschilista ha radici che affondano molti secoli prima nella società. È difficile ricostruire con precisione il ruolo delle donne nelle società antiche perché le fonti si concentrano sui protagonisti della storia, sempre e solo uomini, lasciando a ruoli di secondo piano le donne.

Le discriminazioni nei confronti delle donne possono essere individuate già nelle credenze e nelle teorie di filosofi come Pitagora. In queste concezioni si distingue un principio positivo come creatore dell'ordine, della luce, dell'uomo, mentre il principio negativo è associato al caos, alle tenebre e alla donna. Anche nei miti greci antichi, l'ordine dell'olimpico stabilisce chiaramente il ruolo delle donne, limitate alla procreazione e prive di potere. Miti, teorie, letteratura antica forniscono una prospettiva storica ed evolutiva dei ruoli nella società. Tanto nell'antichità quanto oggi, la vita quotidiana si svolge principalmente

in due contesti: pubblico e privato. Indipendentemente dall'epoca o dalla regione le donne sono state a lungo marginalizzate nella vita pubblica, fin dai tempi della polis greca, dove la presenza femminile era esclusa dalla partecipazione politica e dalle stesse libertà degli uomini. Il ruolo principale assegnato alle donne era la gestione della vita domestica, occupandosi dell'educazione dei figli, prima nella casa paterna e poi in quella maritale. Ancora oggi, nonostante i progressi sociali e le conquiste in termini di eguaglianza di genere, rimane fortemente radicata un'identificazione della donna con l'ambito domestico e familiare, un'associazione che affonda le radici nei tempi antichi delle poleis. Questa prospettiva "arcaica" costituisce la base di numerose sfide che le donne devono affrontare nella loro vita professionale, sociale e politica. La situazione attuale è più variegata rispetto al passato, e la condizione di ciascuna donna è influenzata dal contesto familiare e sociale in cui è cresciuta, dall'istruzione ricevuta e da altri fattori. Tuttavia, persistono significative disparità, in particolare per quanto riguarda il tasso di occupazione tra uomini e donne. In media, nell'Unione Europea, il tasso di occupazione maschile è del 74%, rispetto al 63% delle donne (dati ISTAT relativi all'anno 2019). Non sono più i numeri del passato, ma le differenze sono ancora rilevanti: se si analizzano le ricerche dell'Istituto Nazionale di Statistica si osserva come il divario tra tasso di occupazione delle donne e degli uomini aumenti in modo proporzionale al numero di figli. Nel 2019, nell'Unione Europea, il tasso di occupazione per le donne senza figli era del 67%, mentre quello degli uomini si assestava intorno al 75%. Nel caso di individui con più figli invece, il tasso di occupazione femminile diminuisce fino al 58%, mentre per gli uomini aumenta fino all'85%. Un altro fattore significativo da considerare è la tipologia dei contratti: in UE nel 2019 le donne impegnate in un lavoro part-time erano il 30% di quelle occupate, contro solamente l'8% degli uomini.

La società fortunatamente è progredita notevolmente per quanto riguarda le politiche di genere, con una maggiore accettazione delle donne in tutti gli ambiti, sebbene persistano alcune discriminazioni sistematiche da affrontare. Tuttavia, si osserva ancora una marcata distinzione dei ruoli, soprattutto nell'ambito familiare. All'interno dell'ambito familiare stanno emergendo alcune dinamiche controcorrente con la maggiore partecipazione degli uomini alla vita familiare, estendendo ai padri agevolazioni per la paternità. Nonostante ciò, perdurano molte espressioni quotidiane che contribuiscono a consolidare la visione tradizionale della donna come "casalinga". L'uso comune di frasi abitudinarie, come "*allora sei tu la donna di casa*" o "*che bravo che aiuti tua moglie*", spesso intese come riconoscimento d'indipendenza, può invece perpetuare stereotipi e ruoli convenzionali. Queste espressioni costituiscono a mantenere ciò che dovrebbe cambiare e su cui spesso si scherza. Anche le organizzazioni per i diritti delle donne, impegnate nella promozione e tutela dei diritti fondamentali, non affrontano a fondo alcune questioni relative alla famiglia e alla sfera privata, in parte a causa della complessità di affrontare tali temi come questioni politiche. L'ambito familiare, domestico e individuale, è tradizionalmente considerato al riparo dalle influenze della politica, anche se rappresenta una sfera cruciale per la discussione e la promozione dell'uguaglianza di genere. Penetrare nella sfera privata di un individuo rappresenta una sfida, e l'ingerenza nelle dinamiche familiari risulta ancora più intricata. Le radici del maschilismo e della violenza sono molteplici, ma per effettuare un cambiamento culturale significativo è necessario iniziare dalle unità fondamentali della società, ovvero le famiglie. Di conseguenza, non si può trascurare l'ambito domestico. La famiglia svolge un ruolo educativo fondamentale, trasmettendo i valori alle generazioni future, ma, contemporaneamente, rappresenta uno dei contesti in cui la

violenza si manifesta più frequentemente. Risulta, pertanto, evidente che i semi per un autentico cambiamento devono essere piantati negli individui e all'interno del contesto familiare più ampio.

3.1 Stereotipi di genere

Gli stereotipi derivano dal fatto che il cervello umano utilizza la categorizzazione per semplificare la comprensione del livello sociale. Questo processo massimizza le differenze tra categorie e minimizza le differenze all'interno delle categorie stesse. Pertanto, quando si classifica il mondo in uomini e donne, si tende a percepire gli uomini come più simili tra loro e più diversi dalle donne di quanto siano realmente. Gli stereotipi non sono intrinsecamente negativi; vengono impiegati per anticipare caratteristiche e comportamenti di uomini e donne, fungendo da scorciatoie cognitive e risultando essenziali per ridurre gli sforzi cognitivi individuali, permettendo alla mente di concentrarsi su altre attività. Una caratteristica che rende gli stereotipi difficili da eliminare è la loro tendenza ad essere utilizzati automaticamente, persino da coloro che li hanno superati e non li condividono più consciamente. La domanda chiave da porsi è quindi se e in che modo sia possibile avviare un processo di eliminazione degli stereotipi radicati nella nostra società. Come già evidenziato, questi stereotipi sono costruzioni sociali acquisite fin dai primi anni di vita e continuano a svilupparsi in base alle esperienze individuali e agli stimoli provenienti dalla società. Dai tempi in cui il ruolo predominante assegnato alle donne era quello di casalinghe, escluse dal mondo del lavoro e confinate nel contesto familiare, la società ha compiuto notevoli progressi, anche per quanto riguarda le differenze di genere. Tuttavia, gli stereotipi persistono e risultano particolarmente ostici da debellare, soprattutto perché si formano fin dall'infanzia e vengono

trasmessi attraverso il gioco e i giocattoli, con le macchinine per i bambini e le cucine assieme alle pentole, e bambole per le bambine. Ciò solleva la domanda del perché? La persistenza di questi stereotipi nella società contemporanea è influenzata da diversi fattori. Innanzitutto, nonostante le donne lavorino tanto quanto gli uomini fuori casa, continuano a sostenere una parte sproporzionata del carico di lavoro domestico e di cura della casa. Un altro motivo è l'influenza significativa dei mass-media sugli individui. I media plasmano opinioni, rappresentazioni, visioni del mondo e comportamenti sociali, ma spesso utilizzano linguaggi sessisti, alimentando ulteriormente gli stereotipi di genere. Ad esempio, nelle narrazioni di episodi di violenza, i media spesso ricorrono a formulazioni inesatte o eufemistiche come "*violenza familiare*", "*delitto passionale*" o "*delitto d'onore*", espressioni che rendono le vittime (donne) invisibili e umanizzano i carnefici (uomini). Altri esempi lampanti di linguaggio sessista nei mass-media emergono nell'utilizzo delle donne nel contesto pubblicitario. Spesso, vengono relegate a ruoli decorativi o sessualizzanti e trovano impiego principalmente per promuovere prodotti di scarso valore o di natura voluttuaria, come prodotti per la cura della casa o cosmetici. Al contrario, gli uomini occupano costantemente ruoli principali e sono associati ad attività simbolo di prestigio, come la guida di automobili potenti, ad esempio.

3.2 Pubblicità sessiste e sessismo linguistico

Nell'attuale contesto, la pubblicità permea la nostra vita quotidiana, e le strategie di marketing devono essere sempre più incisive per distinguersi tra le diverse aziende e generare un significativo aumento delle vendite di un prodotto o della visibilità di un'impresa. L'obiettivo primario della pubblicità è la promozione e vendita di beni o servizi, richiedendo la persuasione dei potenziali consumatori sulla loro

necessità e il suscitare il desiderio di possedere quel particolare prodotto o servizio. Per raggiungere tale scopo, le campagne pubblicitarie associano il prodotto a un messaggio che veicola specifici valori culturali e sociali. Inoltre, svolgono un duplice ruolo, poiché non solo stimolano il consumo, ma sono anche un efficace mezzo di comunicazione di valori, immagini e comportamenti sociali. La pubblicità contribuisce dunque alla creazione di una rappresentazione stereotipata della società, delle donne e delle dinamiche di genere, mantenendo una visione binaria basata sull'idea di esistenza di soli due sessi e due generi. In sostanza, i mass media e le aziende di marketing alimentano e consolidano gli stereotipi di genere: sebbene la pubblicità si basi sulla realtà, simultaneamente contribuisce a plasmarla. Le pubblicità sessiste sono tutte quelle pubblicità che tendono a rappresentare gli stereotipi dei ruoli di genere socialmente prestabiliti, alimentando così la disuguaglianza tra uomini e donne.

VE LA DIAMO GRATIS

PER UN MESE
La pulizia o la sanificazione
Ad ogni contratto annuale per:

CONDOMIMI - UFFICI
NEGOZI - MAGAZZINI
SUPERMERCATI
CAPANNONI INDUSTRIALI
VETRATE - VETRINE
PISCINE - VILLE E CASE PRIVATE

Per contratti sottoscritti entro il 15 Febbraio 2021







In Italia, è stato condotto uno studio sugli stereotipi di genere presenti nei principali spot pubblicitari. Questa ricerca ha evidenziato che uomini e donne sono ancora rappresentati conformemente ai tradizionali stereotipi sociali. Nel dettaglio, le donne vengono spesso ritratte in un contesto seducente e associate a ruoli di cura all'interno dell'ambito domestico o familiare. Al contrario, gli uomini sono raffigurati come individui autonomi, competenti e inseriti nel mondo del lavoro. Le pubblicità analizzate riflettono una forma di sessismo che potrebbe sembrare quasi estremista. Tuttavia, nella pratica quotidiana, pubblicità sessiste continuano ad essere diffuse, anche se spesso vengono moderate per evitare il sempre più diffuso giudizio negativo dei media. (sitografia immagini). Il concetto di "sessismo linguistico" è stato coniato negli anni '70 negli Stati Uniti e successivamente si è diffuso anche in Italia. Nel 1987, la linguista Alma Sabatini ha pubblicato un saggio intitolato *"Il sessismo nella lingua italiana"* ⁶ attraverso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Quest'opera analizza

⁶ Alma Sabatini, 1987, *Il sessismo nella lingua italiana*, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri - https://web.uniroma1.it/fac_smfn/sites/default/files/IlSessismoNellaLinguaItaliana.pdf

le discriminazioni nella rappresentazione delle donne nel linguaggio italiano. Nonostante siano trascorsi più di trent'anni dalla sua pubblicazione, la questione non è stata completamente affrontata, persistono numerosi termini sessisti nel linguaggio comune. Nel suo saggio, Sabatini sostiene che il linguaggio, insieme alla cultura in cui si cresce, influisce sulla percezione del mondo e di conseguenza sulla costruzione dell'identità personale. Superare il sessismo linguistico consentirebbe alla lingua italiana di evolversi in sintonia con i cambiamenti della società, interrompendo il circolo vizioso che lega linguaggio e cultura. Ciò comporterebbe la riduzione delle espressioni sessiste, contribuendo a una minore trasmissione di stereotipi, norme e valori sessisti alle nuove generazioni. La vera sfida, tuttavia, risiede nel fatto che non è solo il linguaggio sessista che deve essere eliminato, ma il sessismo stesso che esiste prima di qualsiasi parola, radicato nel pensiero. È essenziale un cambiamento di mentalità, che può verificarsi solo attraverso l'educazione e la proibizione di termini ed espressioni maschilisti e sessisti, soprattutto quando vengono utilizzati per offendere o denigrare un individuo. Alcune forme evidenti di linguaggio sessista stanno iniziando ad essere vietate nelle trasmissioni televisive, indicando un aumento della sensibilità pubblica rispetto al passato, ma non è sufficiente nascondere ciò che è sbagliato; anzi, è cruciale affrontarlo. Come evidenziato, gli effetti delle tendenze sessiste e maschiliste si manifestano soprattutto nella vita privata e familiare, ed è a questo livello che è necessario intervenire, modificando la percezione dei rapporti sociali tra i generi sia negli uomini che nelle donne, indipendentemente dall'età e dalla cultura.

4. La giurisprudenza nella violenza contro le donne

In Italia esistono diverse leggi e strumenti giuridici finalizzati a contrastare la violenza di genere, non sempre con ottimi risultati. La

legge n.119 del 15 agosto 2013, nota come la “legge sulla ratifica e l’esecuzione della convenzione del consiglio d’Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica”, ha rappresentato un passo significativo nell’impegno dell’Italia nella lotta contro la violenza di genere. Questa legge ha ratificato la convenzione di Istanbul, un trattato internazionale del consiglio d’Europa finalizzato a prevenire e combattere la violenza contro le donne e la violenza domestica. La Convenzione di Istanbul entra in vigore nel 2014 in Italia, stabilisce standard minimi per la prevenzione, la protezione delle vittime e la persecuzione degli autori di violenza di genere. Essa riconosce la violenza contro le donne come una violazione dei diritti umani e introduce misure specifiche per affrontare la violenza domestica, compresa la protezione delle vittime attraverso ordini restrittivi, la formazione degli operatori di giustizia e la promozione di campagne di sensibilizzazione. La legge n.119/2013 ha richiesto al legislatore italiano di adeguare la legislazione nazionale alle disposizioni della Convenzione, assicurando così un quadro giuridico più completo per contrastare la violenza di genere. Tra le sue disposizioni, la legge ha sottolineato l’importanza della prevenzione, della protezione delle vittime e della persecuzione penale degli autori di violenza, rafforzando l’impegno dell’Italia nella promozione dell’eguaglianza di genere nella tutela delle vittime di violenza domestica. Un’altra importante legge è la legge n.154 del 2001 che ha rappresentato un importante passo avanti nella lotta contro la violenza sessuale in Italia. Questa normativa ha apportato significative modifiche al Codice penale italiano, introducendo disposizioni volte a migliorare la tutela delle vittime di violenza di genere. Tra le principali innovazioni, la legge ha ampliato la definizione di stupro, considerando ogni atto di coito carnale contro la volontà della vittima come reato di violenza sessuale. Inoltre, la legge n.154/2001 ha introdotto pene più

severe per i reati legati alla violenza sessuale e ha riconosciuto la natura criminale di comportamenti quali l'accoltellamento o l'uso di oggetti per compiere atti sessuali coercitivi. Questa normativa ha sottolineato l'importanza di proteggere la dignità e l'integrità delle vittime, contribuendo a creare un quadro giuridico più robusto per affrontare la violenza sessuale in tutte le sue forme. Un'altra legge molto importante è la legge n.69 del 2019, conosciuta come la "Legge contro il femminicidio e la violenza di genere", rappresenta un ulteriore passo avanti nella legislazione italiana per contrastare la violenza di genere. Approvata per affrontare specificamente il fenomeno del femminicidio e rafforzare la tutela delle vittime, questa legge ha introdotto misure concrete per prevenire e reprimere la violenza di genere.

Tra le disposizioni chiave, la legge n.69/2019 ha aumentato le pene per i reati legati alla violenza domestica e ha istituito nuove misure di protezione per le vittime. In particolare, ha introdotto l'obbligo per gli autori di reati di violenza domestica di indossare un dispositivo elettronico di controllo a distanza per impedire avvicinamenti pericolosi alle vittime.

Questo quadro normativo mira a fornire una risposta più efficace e dissuasiva contro la violenza di genere, promuovendo una maggiore sicurezza per le vittime e una maggiore responsabilizzazione degli autori di reati. La legge n.69/2019 evidenzia l'impegno crescente dell'Italia nel contrastare la violenza di genere in tutte le sue forme. Possiamo inserire tra queste anche la legge n.66 del 1996, nota come "Legge sullo stalking", rappresenta un importante strumento giuridico in Italia per affrontare il fenomeno dello stalking, un comportamento intrusivo e persecutorio spesso associato alla violenza di genere. Questa normativa ha introdotto disposizioni specifiche rendendo lo stalking un reato punito penalmente.

La legge definisce lo stalking come una serie di condotte persecutorie,

reiterate e idonee a determinare un fondato timore nella vittima per la propria incolumità o per quella di persone a lei legate. Prevede sanzioni penali per chiunque compia atti di stalking, includendo pene più severe nel caso di violenze fisiche o minacce di morte. La legge n.66/1996 ha contribuito a colmare un vuoto normativo relativo al fenomeno dello stalking, fornendo alle vittime una tutela legale e creando una base giuridica per perseguire penalmente gli autori di tali comportamenti, svolgendo un ruolo importante nel contrasto alla violenza di genere in Italia. Un'altra importante legge è la legge n.219 del 2012 è nota come la "Legge sull'obbligo di denuncia". Questa normativa ha introdotto disposizioni significative nel contesto della prevenzione e della lotta alla violenza di genere in Italia. La legge rende obbligatorio per i medici denunciare alle autorità ogni caso di violenza di genere di cui vengono a conoscenza durante l'esercizio della loro professione medica.

L'obbligo di denuncia rappresenta una risposta chiara e diretta per affrontare situazioni di violenza domestica o di genere, fornendo alle vittime un potenziale canale di supporto e protezione. La legge sottolinea il ruolo cruciale del settore sanitario nella rilevazione e nella gestione di casi di violenza di genere, contribuendo a creare una rete più efficace di prevenzione e assistenza per le vittime.

La legge n.219/2012 riflette l'impegno delle autorità italiane nel promuovere la sicurezza delle vittime di violenza di genere e nel coinvolgere professionisti della salute nella lotta contro questa forma di abuso. Il Codice penale italiano contiene diverse disposizioni che trattano i reati legati alla violenza di genere. Alcuni articoli rilevanti:

- Stupro (art.609-bis)
- Violenza sessuale (art.609-ter)
- Maltrattamenti in famiglia (art.572)
- Minacce (art.612)
- Stalking (art.612-bis)

-Omicidio aggravato dal vincolo affettivo (art.577)

-Attentato alla libertà personale (art.605)

Nonostante l'esistenza di queste leggi, la lotta contro la violenza di genere è un processo in corso, e molti sforzi sono dedicati all'implementazione efficace di queste disposizioni e all'educazione per cambiare la cultura e prevenire la violenza.

4.1. Politica amministrativa inefficiente

Il dibattito tra governo e parlamento si concentra sempre più sulle questioni penali, specialmente quando si affronta una tematica complessa come la violenza di genere. Per affrontare questa sfida, è essenziale promuovere un dialogo costruttivo che coinvolga cittadini, conoscenza scientifica e decisioni politiche. Questo approccio mira a fornire orientamenti su quali politiche adottare per assicurare il benessere e la sicurezza di tutti i membri della società. Sebbene siano necessari ulteriori sforzi, è cruciale l'impegno collettivo affinché nessuno venga trascurato e per avviare un processo di eliminazione dei pregiudizi e degli stereotipi di genere ampiamente discussi ma insufficientemente affrontati. Le istituzioni, in particolare la sfera politica, hanno la responsabilità di identificare e rispondere alle esigenze dei cittadini, garantendo politiche orientate alla prevenzione, alla sicurezza e alla repressione della violenza di genere. Attualmente, numerosi organismi offrono sostegno alle donne che sono vittime di violenza, operando attraverso varie strutture come centri antiviolenza (CAV), case di accoglienza e rifugi. Inoltre, è disponibile un servizio telefonico di supporto con il numero 1522, dove gli operatori forniscono consulenze e assistenza mantenendo l'anonimato e senza obbligare le vittime a denunciare. Questi centri e associazioni ricevono finanziamenti dallo Stato italiano, dalle regioni e dai comuni, ma spesso tali finanziamenti sono in ritardo ed insufficienti. Fortunatamente, negli

ultimi anni, si è registrato un aumento dei centri antiviolenza, sebbene in misura inferiore rispetto all'aumento dei casi. Poiché i finanziamenti pubblici risultano insufficienti, molte di queste organizzazioni sopravvivono grazie alle donazioni private e all'opera di numerose volontarie. Nel 2020, ActionAid ha analizzato le somme e i percorsi dei finanziamenti destinati all'Antiviolenza nei cinque anni precedenti. Nel corso di questo periodo, i finanziamenti provenienti sia dallo Stato che dalle regioni sono aumentati gradualmente. Tuttavia, la vera problematica risiede nei ritardi causati da procedure burocratiche. La Legge 119 del 2013 stabilisce finanziamenti annuali che vengono trasferiti alle regioni tramite il Dipartimento per le Pari Opportunità. Successivamente, le regioni hanno la facoltà di distribuire i fondi direttamente ai centri antiviolenza o di passare prima attraverso i comuni. A causa di questi passaggi i tempi si dilatano in maniera evidente: i fondi dell'anno 2015/2016 sono stati distribuiti solo per il 72% del totale, quelli del 2017 per il 67%, quelli del 2018 per il 39% e così via. Quali sono le cause di tutti questi ritardi? I centri antiviolenza si trovano costantemente in difficoltà, e un esempio evidente è stato riscontrato durante gli anni della pandemia. In questo periodo, i centri antiviolenza si sono trovati ad affrontare una situazione che richiedeva maggiori risorse del normale, come il rispetto del distanziamento, l'uso delle mascherine, l'uso del gel, eccetera. Per far fronte a questa situazione, i centri antiviolenza sono riusciti a sopravvivere attingendo dai risparmi e soprattutto dalle donazioni dei privati. Secondo uno studio di ActionAid, i fondi assegnati aumentano in media del 30% all'anno; tuttavia, questo incremento potrebbe non essere sufficiente. Il problema principale rimane la tempestività nella distribuzione dei fondi, una questione spesso criticata nei confronti delle azioni dei vari governi, come rivelato dalle interviste rilasciate dai rappresentanti dei centri antiviolenza. La presidente dell'associazione D.iRe (donne in

rete contro la violenza) a metà 2020, nel pieno della pandemia di covid-19, dopo l'annuncio dello stanziamento di nuovi fondi per i CAV, ha affermato: *“la ministra Bonetti ha sbloccato 30 milioni, ma sono risorse ordinarie già destinate nel 2019 al Piano Nazionale Antiviolenza, che aspettiamo dall'anno scorso. Di questi, 20 milioni sono destinati ad attività ordinaria di centri antiviolenza e case rifugio e 10 milioni per specifiche attività collaterali per il contrasto della violenza, ora dirottati sull'emergenza Covid-19 attraverso le regioni. Si sottraggono risorse destinate ad attività quali la formazione e l'inserimento lavorativo delle donne sopravvissute alla violenza, che pure sono essenziali per completare l'attività di accoglienza e supporto realizzata dai centri antiviolenza”*

I fondi stanziati stanno gradualmente aumentando, ma sono ritardati da una burocrazia che potrebbe essere facilmente bypassata. Se questa è “la regola”, in questi anni di pandemia gli sforzi avrebbero dovuto essere notevolmente più importanti, specialmente perché come detto dalla ministra Elena Bonetti durante l'intervista del programma televisivo “Le Iene” l'aumento della violenza domestica: *“era un dato prevedibile, sapevamo che per tante, troppe donne, la casa è il luogo della violenza subita, taciuta ed a volte nemmeno riconosciuta”*.⁷ Dunque, nonostante i progressi nella creazione di leggi per proteggere le donne dalla violenza, persistono alcune lacune normative che compromettono l'efficacia di tali misure. Inoltre, le leggi possono spesso concentrarsi maggiormente sulla punizione degli autori di reati piuttosto che sulla prevenzione e sul sostegno alle vittime. La mancanza di risorse per programmi di sensibilizzazione, educazione e prevenzione potrebbe limitare la capacità di cambiare atteggiamenti culturali che alimentano la violenza di genere. Un'altra lacuna significativa è la

⁷ Il Fatto Quotidiano - <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/11/25/violenza-contro-le-donne-quanti-fondi-ricevono-i-centri-e-perche-non-bastano-ancora-distribuzione-bloccata-dalla-burocrazia/6014966/>

carezza di misure concrete per affrontare le forme di violenza meno evidenti o riconoscibili, come la violenza psicologica ed economica. Queste forme di violenza possono sfuggire alle disposizioni delle leggi attuali, lasciando le vittime con limitate opzioni di protezione e supporto.

5. Corte Europea dei diritti dell'uomo nella violenza contro le donne

La Corte Europea dei diritti dell'uomo (CEDU) ha affrontato diverse questioni legate alla violenza contro le donne attraverso la giurisprudenza sviluppata nei vari casi presentati. Tuttavia, va notato che la CEDU si occupa principalmente delle violazioni dei diritti umani sanciti dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU). Alcuni dei principi ed argomenti emersi dalla giurisprudenza della corte includono:

- Diritto alla vita privata e familiare (art.8 CEDU): La CEDU ha affermato che la violenza domestica può violare il diritto alla vita privata e familiare. La corte ha sottolineato l'obbligo degli stati membri di adottare misure preventive e di protezione per prevenire violenze domestiche e di garantire l'accesso a rimedi effettivi in caso di violazione di questo diritto.

- Divieto di tortura e trattamenti inumani o degradanti (art.3 CEDU): La CEDU ha riconosciuto che certi atti di violenza domestica possono costituire trattamenti inumani o degradanti.

- Dovere di indagine efficace (art.3 e 8 CEDU): La CEDU ha stabilito che gli stati hanno l'obbligo di condurre indagini efficaci e indipendenti in risposta alle accuse di violenza domestica, garantendo che le vittime abbiano accesso a giustizia e rimedi adeguati.

La Corte Europea dei diritti dell'uomo (CEDU) il 7 luglio 2022 ha condannato lo Stato italiano per la violazione sostanziale e procedurale, dell'art.3 della Convenzione, che vieta trattamenti inumani o

degradanti.⁸ Tra il 2015 e il 2019 la donna aveva denunciato per ben 7 volte l'ex marito da cui si era separata pochi anni prima, accusandolo di averla minacciata di morte, colpita con un casco, perseguitata, molestata e di aver maltrattato anche i tre figli. La donna, infatti, aveva già fornito varie prove delle aggressioni subite e queste erano state confermate anche dai rapporti di carabinieri, medici dell'ospedale e operatori dei servizi sociali. Nonostante le evidenze presentate, i giudici incaricati del caso non hanno intrapreso alcuna azione significativa per difendere la donna. L'ex marito, autore delle violenze segnalate nel 2015, è rimasto impunito e non è stato ancora sottoposto a processo. In questa situazione, l'Italia è stata giudicata responsabile e condannata a risarcire la vittima con una somma di 10.000,00 euro per danni morali. Tuttavia, il problema evidenziato dalla Corte europea dei diritti dell'uomo è più esteso e preoccupante. Questa è la quinta condanna inflitta all'Italia in cinque anni in relazione a casi di violenza contro le donne o i figli, evidenziando una problematica più ampia e persistente. L'avvocata Titti Carrano, che ha seguito i vari casi di condanna dell'Italia, ha affermato che:

*“le criticità rilevate dalla Corte sono sempre le stesse, tra queste l'assenza di valutazione del rischio, il non riconoscimento della violenza, la mancanza nei tribunali italiani di una visione d'insieme nella successione degli episodi, come richiesto nei casi di violenza domestica. La corte lo ha ripetuto in tutte le sentenze, è ormai necessaria e non più rinviabile in Italia una riforma organica e seria che affronti la violenza contro le donne non in chiave repressiva come fatto finora perché non ci sono stati risultati, ma in chiave preventiva e di riconoscimento della violenza”.*⁹ Nella sentenza, infatti, la Corte

⁸ CEDU - <https://www.unionedirittiumani.it/newsletter/la-corte-edu-condanna-ancora-una-volta-italia-per-la-violazione-dellart-3-cedu-in-un-caso-di-violenza-domestica/>

⁹ Il Sole 24 Ore - <https://alleyoop.ilsole24ore.com/2022/06/17/condanna-strasburgo-italia-violenza/>

“rileva che, mentre i carabinieri hanno reagito senza indugio alle due denunce che la ricorrente ha depositato nel novembre 2015” i pubblici ministeri” più volte informati dai carabinieri, non hanno chiesto al Gip la misura cautelare richiesta dai carabinieri e non hanno svolto una rapida ed efficace indagine, dato che a sette anni dai fatti il procedimento è ancora pendente in primo grado”.

Capitolo III: Approccio italiano ed europeo nella prevenzione ed il contrasto nella violenza sulle donne

1. Centri antiviolenza (CAV) e case rifugio

I centri antiviolenza svolgono un ruolo cruciale nelle strategie di prevenzione e contrasto della violenza contro le donne in Italia, rappresentando un pilastro fondamentale nell'offrire supporto pratico ed emotivo alle vittime. Questi centri, spesso gestiti da organizzazioni non governative (ONG), enti locali o associazioni dedicate ai diritti delle donne, sono stati istituiti per affrontare la complessità della violenza domestica e di genere. Uno degli aspetti chiave dei centri antiviolenza è la creazione di rifugi sicuri per le vittime, fornendo loro un ambiente protetto e riservato lontano dagli aggressori. Questi rifugi non offrono solo una sistemazione temporanea, ma forniscono anche un supporto emotivo, sociale e educativo, inoltre, consulenza ed assistenza legale e consulenza psicologica alle donne. Consentendo loro di intraprendere una nuova vita. La consulenza psicologica gioca un ruolo cruciale nel supportare le donne attraverso il processo di guarigione, aiutandole a superare il trauma e a riacquistare fiducia in sé stesse. I centri antiviolenza sono anche attivi nella sensibilizzazione e nell'educazione pubblica, organizzando campagne informative per aumentare la consapevolezza sulla violenza di genere e smentire miti e stereotipi che possano perpetuare il problema. La collaborazione con istituzioni locali, forze dell'ordine e servizi sanitari è essenziale per garantire una risposta coordinata alle situazioni di emergenza e facilitare il percorso delle vittime attraverso il sistema giuridico. Nonostante i progressi compiuti, i centri antiviolenza affrontano sfide come la scarsità di risorse finanziarie e la necessità di una maggiore consapevolezza pubblica. Investire in questi centri è fondamentale per garantire che possano continuare a svolgere il loro ruolo vitale nel

contrastare la violenza contro le donne e fornire un supporto essenziale a coloro che ne hanno bisogno. Per le vittime il percorso di uscita dalla violenza non è sempre legato alla denuncia immediata. Spesso, le vittime temono le conseguenze della denuncia preoccupandosi per la loro sicurezza ed il loro futuro. Denunciare non è un atto di vendetta, anzi vuol dire vendicarsi, ma smetterla di nascondersi e prendere consapevolezza dell'accaduto e dell'assenza di responsabilità da parte della vittima. I centri antiviolenza offrono supporto anche in assenza di denuncia, aiutando le vittime nel percorso di rinascita e consentendo loro di trovare sostegno nella ricerca dei veri valori della vita. Mentre le forze dell'ordine hanno il compito principale di garantire la sicurezza delle vittime, i centri antiviolenza sono fondamentali nel fornire un sostegno completo e personalizzato alle vittime, contribuendo al loro processo di guarigione. Attualmente diverse organizzazioni forniscono servizi di supporto e assistenza, mantenendo collegamenti con rifugi e altre risorse progettate per favorire l'autonomia e l'integrità fisica e mentale delle donne. I centri antiviolenza rappresentano luoghi di accoglienza per le donne che subiscono o rischiano di subire qualsiasi forma di violenza. Questi centri offrono un servizio di accoglienza telefonica, colloqui personali e ospitalità nelle case rifugio, estendendo il loro supporto sia alle vittime che ai familiari coinvolti. Nei luoghi predisposti per l'accoglienza, vengono accolti anche i figli delle vittime, garantendo la loro sicurezza e preservando l'affidamento alla madre. Un ruolo significativo dei centri antiviolenza consiste nel rompere il silenzio che spesso circonda le donne, le quali possono esitare nel denunciare a causa delle possibili ripercussioni o della vergogna legata alla situazione. Pertanto, diventa cruciale che i centri antiviolenza si assumano il ruolo di portavoce, sollecitando aiuti e nuove politiche volte a supportare le vittime di violenza. In Italia, il 21 gennaio 2006, a Roma, è stata firmata la carta dei centri antiviolenza (CAV), nella quale

i 56 centri autonomi hanno delineato i principi che devono caratterizzare l'identità e la metodologia di tali centri. Tra questi principi, vi è il riconoscimento della violenza di genere come fenomeno radicato nella disparità di potere tra i sessi e l'assicurazione dell'anonimato e della sicurezza delle donne. Attualmente non esiste ancora una normativa nazionale che regoli la materia, sebbene siano presenti numerose leggi regionali a sostegno dei centri antiviolenza e la collaborazione del dipartimento delle Pari Opportunità. Diversi punti di assistenza sono disponibili per le vittime, tra cui i centri antiviolenza, le case rifugio e le case in semi-autonomia. Generalmente, questi servizi sono gestiti da associazioni, cooperative sociali e organizzazioni non profit (ONLUS), ma talvolta anche da enti pubblici. Tutte le entità coinvolte collaborano con l'obiettivo comune di contrastare efficacemente la violenza di genere e di assistere le vittime. Le vittime hanno la libertà di intraprendere un percorso per uscire dalla violenza, cercare consulenze legali o informazioni, e ricevere assistenza nella ricerca di lavoro o alloggio, senza essere obbligate a "scappare" dalla persona violenta. Le operatrici dei centri svolgono un ruolo significativo, fungendo da amiche competenti che ascoltano senza giudicare e forniscono consigli appropriati per il percorso delle donne verso il futuro. Nel 2006, 57 organizzazioni locali avevano redatto la Carta della rete Nazionale dei centri antiviolenza e delle case delle donne, un documento politico che ha preceduto l'elaborazione dello statuto e che sta alla base della costituzione formale della rete. In seguito, il 29 settembre 2008 nasce a Roma D.i.Re¹⁰, la prima associazione nazionale dei centri antiviolenza, dopo trent'anni di attività informale sul territorio nazionale tra i centri antiviolenza non istituzionali gestiti da donne. Oggi rappresenta 87 organizzazioni sul territorio italiano che gestiscono 106 centri antiviolenza e più di 60 case

¹⁰ D.i.Re - <https://www.direcontrolaviolenza.it/chi-siamo/>

rifugio, ascoltando ogni anno circa 21 mila donne. L'acronimo D.i.Re sta a significare *Donne in rete contro la violenza*. L'associazione nazionale basa il suo operato sull'esperienza delle realtà locali e ha lo scopo di costruire un'azione politica nazionale che sappia promuovere il cambiamento culturale fondamentale per il contrasto e il superamento della violenza maschile sulle donne. Le azioni di D.i.Re sono orientate a rendere visibile il fenomeno della violenza maschile sulle donne, modificando nella società la percezione della sua entità e gravità per collocarlo tra i crimini contro l'umanità, attraverso:

- azioni per la visibilità della metodologia e dell'attività dei centri antiviolenza presenti sul territorio nazionale

- iniziative per diffondere conoscenza del fenomeno della violenza

- progetti di ricerca, in un'ottica di riflessione sulle esperienze e di formazione continua e diffusa per i centri e per il territorio

D.i.Re è anche l'interlocutrice delle istituzioni nazionali ed internazionali, anche per l'elaborazione o la modifica della normativa relativa ai diritti delle donne, forte del proprio patrimonio di conoscenze, di elaborazioni ed esperienze acquisite in tanti anni dai centri antiviolenza. L'associazione nazionale ha compiuto e continua a compiere ogni sforzo possibile per contrastare l'incremento dei casi di violenza. Tuttavia, ha anche evidenziato un grave problema in Italia legato a questo fenomeno: il silenzio che lo circonda. La questione della violenza è affrontata in modo limitato e sporadico. Nel periodo che precede la Giornata Mondiale contro la violenza sulle donne (25 novembre), si registra sempre una notevole copertura mediatica nei confronti dell'argomento, con la pubblicazione di varie statistiche e un'ampia trattazione da parte dei media. Dunque, tra la retorica e l'azione, persiste una disparità significativa. Infatti, dopo la giornata mondiale, l'attenzione diminuisce progressivamente, le violenze persistono e gli impegni annunciati dai politici restano, purtroppo,

soltanto delle promesse non mantenute.

2. Donne contro la violenza in Europa (WAVE)

Nel 1995 nasce WAVE (Women Against Violence Europe)¹¹, con sede centrale a Vienna, in Austria. Il network raccoglie, oltre ai 28 stati dell'Unione Europea, anche la Croazia, la Turchia ed altri paesi dei Balcani che tra l'altro detengono il maggior numero di casi in Europa di violenza contro le donne. Per un numero complessivo di 46 paesi che fanno riferimento all'organizzazione. WAVE comprende 4.000 centri antiviolenza in tutta Europa e D.i.Re (donne in rete contro la violenza) è diventata collegamento e coordinamento dall'Italia dal 2008, ovvero dalla sua nascita come Associazione Nazionale sul territorio italiano, anche se il nostro paese era già presente dal 1995 con la casa delle donne di Bologna come *focal point*. WAVE è una rete europea di ONG che lavorano contro la violenza sulle donne e ai loro figli nelle forme più diverse: centri di consulenza, case rifugio, telefoni/sportelli, attività di formazione/training, etc. Questa organizzazione ha come obiettivo l'affermazione dei diritti umani delle donne e dei minori, vittime di violenza e lavora sulla prevenzione facendo riferimento a tutte le convenzioni e dichiarazioni internazionali (ONU, Piattaforma di Pechino, etc) ed europee. Inoltre, WAVE ha ormai assunto, attraverso il lavoro di anni sul territorio, la funzione significativa di consulenza grazie ad esperte altamente qualificate, attività professionali e lobbying presso gli organi internazionali ed europei competenti, compresa una importante attività di impulso sul piano normativo europeo. WAVE redige e distribuisce un proprio periodico (Fempower), amministra una banca dati europea sul fenomeno, sulle attività ed i progetti di contrasto esistenti. Il Wave country report pubblicato a fine aprile 2018, basato

¹¹ WAVE - <https://wave-network.org/>

sui dati riferiti all'anno 2016, raccolti in 46 paesi, con il contributo delle organizzazioni rappresentanti nazionali, propone una fotografia delle risorse a sostegno delle donne che hanno subito violenza, così come previsto dalla Convenzione di Istanbul. Nel 76% dei paesi esiste un numero telefonico nazionale di emergenza, ma questo è gratuito, attivo 24 ore su 24 e 7 giorni su 7, come vuole la Convenzione solo nel 69% dei casi, questo significa che c'è ancora margine di miglioramento. La situazione relativa alle case rifugio presenta aspetti positivi e negativi. Solo 5 paesi dell'Unione Europea, ovvero Danimarca, Lettonia, Lussemburgo, Malta e Slovenia forniscono sul territorio nazionale il numero di posti in case rifugio conforme alla Convenzione di Istanbul, che prevede un posto ogni 10.000 abitanti. Ciò comporta che nell'intera UE siano disponibili solo il 48% dei posti letto necessari rispetto alla popolazione. È rilevante notare che le carenze più pronunciate si registrano nei paesi, come la Russia, la Bielorussia, l'Azerbaijan, che non hanno aderito alla Convenzione di Istanbul. Ciò indica che la firma e la ratifica della Convenzione costituiscono un incentivo significativo per migliorare la situazione. Per quanto riguarda l'Italia, l'indagine evidenzia solo 680 posti letto nelle case rifugio, basati sui dati di 50 strutture su un totale di 258 indicate come disponibili nel paese. Tuttavia, secondo gli standard della Convenzione di Istanbul, dovrebbero esserci 6.067 posti letto. Il panorama dei centri antiviolenza è altrettanto complesso, con la presenza di diverse tipologie, tra cui centri di pronto intervento, centri di emergenza per donne vittime di stupro/violenza sessuale presenti in 17 paesi, centri antiviolenza, centri specializzati per donne di colore ed appartenenti a minoranze etniche o migranti presenti in Austria, Serbia, Turchia e Regno Unito, centri specializzati per donne vittime di tratta presenti in un quindicina di paesi, di cui si sa veramente gran poco sul loro funzionamento, e altri centri non residenziali che offrono servizi di counselling e sostegno

psicologico. Questi centri mostrano una grande variabilità nelle prestazioni offerte, nel focus e nelle metodologie adottate con una presenza più diffusa nei paesi europei che hanno compilato il questionario di WAVE.

3. L'approccio europeo nella violenza contro le donne

L'approccio europeo alla prevenzione ed al contrasto della violenza sulle donne è caratterizzato da una serie di iniziative e politiche che mirano ad affrontare questo problema pervasivo in modo completo e coordinato a livello continentale. Tuttavia, va notato che le strategie possono variare tra i diversi paesi membri dell'Unione Europea (UE) a causa delle differenze culturali, sociali e legislative. La direttiva 2011/99/UE del Parlamento europeo e del Consiglio nota anche come "Direttiva sulla tutela delle vittime"¹², costituisce un quadro normativo cruciale per garantire la protezione delle vittime di reato in Europa. La Direttiva adottata nel 2011 stabilisce standard minimi in termini di assistenza, supporto e protezione delle vittime, tra cui quelle di violenza di genere. La Direttiva sottolinea l'importanza di trattare le vittime con rispetto, dignità e sensibilità alle loro esigenze specifiche. Essa riconosce la necessità di garantire alle vittime un accesso tempestivo e agevole ad informazioni chiare e comprensibili sui loro diritti, sui servizi disponibili e sulle procedure giuridiche. Inoltre, la Direttiva sottolinea la protezione delle vittime durante il processo penale, evitando che vengano sottoposte ad ulteriori traumi. Per quanto riguarda la violenza di genere, la direttiva riconosce che le vittime possono richiedere misure specifiche di protezione e sostegno, tenendo conto del genere come fattore di vulnerabilità. Questo può includere il divieto di avvicinamento da parte dell'aggressore e l'assegnazione di

¹² Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea - [EUR-Lex - 32012L0029 - EN - EUR-Lex \(europa.eu\)](#)

un'identità protetta alle vittime. La Direttiva 2011/99/UE sottolinea anche la necessità di formazione adeguata ad operatori della giustizia, forze dell'ordine e professionisti coinvolti nella gestione delle vittime. Inoltre, promuove la cooperazione transfrontaliera tra gli stati membri per garantire che le vittime siano protette in modo efficace anche oltre i confini nazionali. Questa direttiva costituisce un passo significativo verso la creazione di standard europei comuni per garantire la tutela delle vittime, inclusi coloro che sono vittime di violenza di genere, promuovendo una risposta più coerente e compassionevole a livello continentale. L'UE, inoltre, dedica risorse finanziarie attraverso vari fondi e programmi per sostenere progetti volti a combattere la violenza sulle donne. Ad esempio, il programma Daphne finanzia iniziative che mirano a prevenire e contrastare la violenza domestica, la tratta di esseri umani e altre forme di violenza di genere. Il programma Daphne III è una linea di finanziamento della Commissione Europea che sostiene attività mirate a prevenire e combattere ogni forma di violenza (fisica, sessuale, psicologica) nei confronti dei bambini, i giovani e delle donne sia nella sfera pubblica sia in quella privata ed a proteggere le vittime e i gruppi a rischio per garantire un livello elevato di protezione della salute fisica e mentale, del benessere e della coesione sociale in tutto il territorio dell'Unione. Il programma ha preso nome dalla figura mitologica Dafne, trasformata in un alloro per sfuggire all'approccio del dio Apollo, simboleggiando la necessità di proteggere coloro che sono vulnerabili. Il programma Daphne III è stato implementato per il periodo 2007-2013 e si è concentrato su diverse aree chiave legate alla violenza. Il programma si rivolge a gruppi di destinatari come le famiglie, gli insegnanti, gli operatori sociali, la polizia, il personale medico e giudiziario oltre che alle organizzazioni non governative (ONG) e alle autorità pubbliche. Le attività sostenute da Daphne III comprendono la promozione di campagne di sensibilizzazione, la

formazione degli operatori, l'elaborazione di buone pratiche e lo sviluppo di reti transnazionali. L'obiettivo è quello di favorire la condivisione di conoscenze e metodologie efficaci tra gli stati membri, incoraggiando la cooperazione e la solidarietà nell'affrontare la violenza. Possono presentare proposte organizzazioni e istituzioni pubbliche o private (autorità locali, dipartimenti universitari e centri di ricerca) attive nel settore della prevenzione e della lotta contro la violenza o del sostegno alle vittime. Il programma è aperto alla partecipazione dei 27 stati membri dell'Unione Europea e dei paesi dell'Associazione europea di libero scambio (EFTA), contraenti dell'accordo sullo spazio economico europeo (SEE), nonché a talune condizioni, dei paesi candidati e dei paesi dei Balcani¹³. Daphne III ha rappresentato un impegno significativo da parte dell'UE nel rafforzare la protezione delle vittime e nel promuovere una cultura di tolleranza zero nei confronti della violenza. Il programma ha segnato un passo avanti nella costruzione di una risposta europea condivisa e coordinata contro la violenza, dimostrando l'importanza di affrontare questa sfida attraverso un approccio integrato e globale. Il programma Daphne III è stato seguito anche da altre iniziative che evidenziano la continuità dell'UE nell'affrontare la violenza attraverso programmi specifici.

4. La Svezia nella prevenzione ed il contrasto alla violenza sulle donne

La Svezia è spesso considerata un punto di riferimento nella lotta contro la violenza sulle donne, poiché il paese ha implementato una serie di politiche ed iniziative mirate per prevenire e contrastare questa forma di abuso. Le azioni intraprese dalla Svezia riflettono un impegno profondo nella creazione di una società in cui le donne possano vivere

¹³ Dipartimento politiche europee - Finanziamenti Diretti | Dafne III

libere da violenza e minacce. Uno degli aspetti distintivi delle politiche svedesi è la loro base legale solida e completa. La Svezia ha introdotto leggi specifiche per affrontare la violenza domestica e di genere, riconoscendo la sua gravità e la necessità di un approccio giuridico rigoroso. Queste leggi includono disposizioni che puniscono severamente gli autori di reati contro le donne, come la violenza domestica e lo stalking. L'approccio legalmente vincolante sottolinea la gravità della questione e invia un chiaro messaggio che la violenza di genere non sarà tollerata. Un altro elemento chiave delle politiche svedesi è l'attenzione alla prevenzione. Il governo svedese ha investito molto in programmi educativi e campagne di sensibilizzazione per promuovere la consapevolezza sui problemi legati alla violenza sulle donne. Questi programmi mirano a modificare gli atteggiamenti culturali e sociali che possono perpetuare la violenza di genere. La Svezia ha anche istituito un sistema di assistenza completo per le vittime di violenza di genere. Centri di assistenza dedicati sono stati stabiliti in tutto il paese, offrendo un supporto emotivo, legale e pratico alle vittime. Questi centri forniscono un rifugio sicuro per le donne in pericolo, consentendo loro di sfuggire a situazioni di violenza e di iniziare un percorso di recupero. L'accesso a supporti di questo tipo è fondamentale per rompere il ciclo della violenza e per aiutare le vittime a ricostruire le proprie vite. Un aspetto importante del modello svedese è l'importanza data alla partecipazione delle donne nel processo decisionale. Le donne sono coinvolte attivamente nella progettazione e nell'implementazione delle politiche e delle iniziative contro la violenza di genere. Questo approccio assicura che le voci delle donne siano ascoltate e che le politiche adattate alle loro esigenze specifiche. Inoltre, la partecipazione delle donne nei processi decisionali contribuisce a creare un senso di responsabilizzazione ed a promuovere una cultura che respinga la violenza di genere. Un altro aspetto molto

importante e degno di nota è l'approccio inclusivo e diversificato della Svezia nella lotta contro la violenza sulle donne. Il paese riconosce che la violenza può colpire donne di diversa origine etnica, orientamento sessuale o status socio-economico. Questo approccio inclusivo contribuisce a garantire che nessuna donna sia lasciata indietro e che tutte abbiano accesso a risorse e supporto adeguati. La Svezia ha sviluppato un grande impegno nella prevenzione e nel contrasto della violenza sulle donne. La combinazione di leggi rigorose, programmi educativi, supporto alle vittime e partecipazione delle donne nel processo decisionale ha contribuito a creare un ambiente in cui la violenza di genere è fortemente stigmatizzata e affrontata con determinazione. Il modello svedese può essere d'ispirazione per altri paesi impegnati nella lotta contro la violenza sulle donne. Il 21 gennaio 2019 il gruppo di esperti del Consiglio d'Europa¹⁴ sulla lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica denominato GREVIO¹⁵ ha pubblicato il primo rapporto di valutazione sulla Svezia. Il rapporto analizza l'attuazione delle disposizioni della convenzione di Istanbul che riguardano la violenza psicologica, stalking, violenza fisica, violenza sessuale (compreso lo stupro), matrimonio forzato, mutilazioni genitali femminili, aborto forzato, sterilizzazione forzata e molestie sessuali. Nel rapporto viene esaminata anche la violenza domestica contro le donne. Il GREVIO¹⁶ sottolinea le numerose misure

¹⁴ Consiglio d'Europa - Violenza contro le donne in Svezia: dagli approcci giuridici e politici innovativi agli angoli ciechi della protezione e dell'assistenza alle vittime - Portal (coe.int)

¹⁵ GREVIO - GREVIO - Convenzione di Istanbul Azione contro la violenza contro le donne e la violenza domestica (coe.int)

¹⁶ GREVIO - organismo indipendente di monitoraggio dei diritti umani composto da dieci esperti indipendenti e imparziali nominati sulla base delle loro riconosciute competenze nei settori dei diritti umani, dell'uguaglianza di genere, della violenza contro le donne e/o dell'assistenza e della protezione delle vittime.

legislative e politiche adottate in Svezia negli ultimi 40 anni che dimostrano chiaramente l'impegno del paese a prevenire e combattere la violenza contro le donne. Gli approcci innovativi hanno fatto guadagnare alla Svezia il riconoscimento internazionale come forte leader in questo settore, che questa valutazione conferma in molti aspetti. Il GREVIO approva in modo particolare l'approccio "solo sì significa sì" del reato di stupro modificato ed entrato in vigore il 1° luglio 2018. La legge dice che a meno che prima di un rapporto non ci sia un consenso esplicito scritto o verbale si tratta di stupro. Dal 2018 ad oggi un uomo prima di toccare una donna è tenuto a chiedere esplicitamente il consenso, in caso contrario potrebbe essere incriminato per molestia sessuale o violenza carnale. Prima del 2018 la legge svedese dichiarava che la vittima era obbligata a dimostrare di essere stata costretta con la forza al rapporto sessuale, restare passivi significava dare segno di partecipazione volontaria al rapporto, qualcosa di clamoroso, in quanto la legge tutelava di più i carnefici che le vittime. La nuova legge invece riconosce due nuovi reati, ovvero, l'abuso colposo e lo stupro colposo. Questa legge ha degli aspetti positivi e degli aspetti negativi, sicuramente uno degli aspetti positivi è il fatto che è una vittoria per le donne rispetto alla precedente legge, inoltre, iniziare a chiamare le cose con il proprio nome permetterà di avviare una rivoluzione culturale sul tema della violenza sessuale. Di contro però questa legge rischia di essere ambigua e non sarà semplice distinguere quanto un rapporto si stato consenziente o meno all'interno delle relazioni. Può scatenarsi anche il pericolo che questa legge venga strumentalizzata e donne ferite o arrabbiate potrebbero invocare l'abuso anche quando l'abuso non c'è stato solamente per vendetta¹⁷. Tuttavia, la presenza di buone leggi e la volontà politica non sempre si traducono

¹⁷ Panorama - [Svezia: cosa dice la nuova legge contro la violenza sessuale - Panorama](#)

in risposte efficaci sul campo. Le risposte locali alla violenza domestica e ad altre forme di violenza mostrano notevoli variazioni, con particolari difficoltà riscontrate dalle donne appartenenti a minoranze nazionali, come i Sami e i Rom, dalle donne migranti e da quelle con disabilità nel cercare sostegno e protezione da tali abusi. Le cause di queste difficoltà sono molteplici, focalizzandosi principalmente sulla mancanza di una cooperazione efficace tra le agenzie coinvolte, sulla carenza di servizi di supporto specializzati e sulla loro distribuzione geografica, oltre all'insufficienza delle risorse per indagini e perseguimenti di tali reati. La relazione sottolinea l'importanza di ridurre il numero di casi irrisolti di violenza domestica e stupro ed evidenzia la necessità di istituire un sistema efficiente per l'interdizione d'urgenza e gli ordini di protezione. Si insiste sul fatto che il diritto delle vittime alla protezione e alla sicurezza non dovrebbe comportare un costo. Di conseguenza il GREVIO chiede alle autorità svedesi di scaricare l'onere di lasciare la propria casa sull'autore di violenza piuttosto che sulle vittime ed i loro figli.

5. Il paradosso dei paesi nordici

I paesi nordici sono paesi molto sviluppati sia economicamente che socialmente, e molto spesso sono i posti in cui le condizioni di vita sono migliori rispetto al resto d'Europa. Islanda, Finlandia, Norvegia e Svezia primeggiano nel Global Gender Gap Report 2021, un indice del World Economic Forum che valuta l'uguaglianza di genere attraverso la partecipazione economica, l'istruzione, la salute e la politica. Anche il Gender equality index dell'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (Eige) evidenzia la virtuosità di Svezia, Danimarca e Finlandia considerando che la Norvegia è fuori dall'Unione Europea. Nel 1980, l'Islanda ha segnato la storia come il primo paese al mondo ad eleggere liberamente una donna come presidente, Vigdis Finnbogadóttir.

Nonostante questi paesi siano dei modelli per quanto riguarda la parità di genere, diritti civili, welfare, partecipazione delle donne alla vita politica e sociale, riportano invece, tassi molto elevati per quanto riguarda la violenza domestica con stereotipi e pregiudizi ben radicati in tutti i contesti sociali. Per questo viene definito il “Paradosso Nordico”. Tina Marinari responsabile delle campagne Amnesty International Italia intervistata dal sole 24 ORE spiega:

“I paesi del nord, considerati al primo posto per uguaglianza di genere, hanno livelli di stupro e violenza contro le donne spaventosi. Le sopravvissute alla violenza sessuale vengono tradite dai sistemi giudiziari”¹⁸. In Norvegia solamente una donna su dieci denuncia lo stupro e la maggior parte delle segnalazioni (70/80%) non portano alla condanna. L’Islanda come l’Italia è stata denunciata davanti alla Corte Europea dei diritti dell’uomo per il caso di una donna che aveva segnalato diverse volte le violenze del suo ex compagno alle forze dell’ordine portando addirittura le foto dei lividi, testimonianze e referti dei medici come prove, ma la polizia scelse di non procedere e lasciare dunque che il caso cadesse in prescrizione. In questa intervista del sole 24 ORE Tina Marinari racconta ancora:

“Con la nostra ricerca sul campo, intervistando 45 donne e coinvolgendo le associazioni, abbiamo scoperto che le sopravvissute allo stupro si trovano a dover combattere stereotipi e falsi miti dentro e fuori le aule giudiziarie”. Inoltre, cita alcuni esempi:

“A una donna vittima di violenza sessuale hanno chiesto cosa avesse fatto di sbagliato per incitare quella violenza, le hanno chiesto se avesse bevuto, se aveva reagito per evitare lo stupro. In un altro caso un procuratore generale si è chiesto come è possibile rovinare la vita di uno studente, imputato per violenza sessuale, per una sciocchezza

¹⁸ Il sole 24 ORE - [Il paradosso dei Paesi nordici, primi per parità ma indietro sulla violenza di genere - ilSole24ORE](#)

compiuta una sera perché ubriaco. Un'altra sopravvissuta ha raccontato di aver parlato della violenza con la madre, ricevendo come risposta: eppure ti ho educato bene". La responsabile sottolinea:

"Se abbiamo in casa, nei tribunali, nelle caserme questi stereotipi vuol dire che le istituzioni non hanno fatto il loro lavoro, visto che tutti questi paesi hanno sottoscritto la Convenzione di Istanbul, secondo la quale i professionisti alle prese con la violenza di genere devono essere formati". La Marinari continua dicendo:

"Il punto di partenza è l'inadeguatezza delle leggi, Svezia e Danimarca hanno modificato la legge sullo stupro nel 2018 e 2020, ma quando abbiamo iniziato a realizzare la ricerca tutti e quattro paesi avevano leggi basate sull'uso della forza e della ricerca, senza riferimenti al consenso. Svezia e Danimarca hanno introdotto il concetto di consenso nella legislazione sulla violenza sessuale, me è inevitabile che, se per anni si è vissuto con l'idea che è stupro solo nel caso in cui una donna urla, reagisce, piange, sradicare quel tipo di cultura è difficile. Inoltre, in tutti e quattro i paesi abbiamo registrato ritardi enormi nell'avviare le indagini e una certa resistenza da parte del corpo di polizia. Tante sopravvissute hanno denunciato la scarsa professionalità delle indagini, viziate da pregiudizi. In Danimarca, ad esempio, le vittime possono essere difese gratuitamente e rendere la testimonianza attraverso video o da remoto per non incontrare l'autore della violenza. Tutti questi diritti garantiti sulla carta non sempre vengono garantiti effettivamente". In conclusione, la coordinatrice di Amnesty International dice:

"Altro elemento critico è la lunghezza dei processi, per una vittima di abusi passa da 2 a 4 anni prima di arrivare alla condanna definitiva vuol dire rivivere ogni volta la violenza. Questi paesi sono virtuosi su parità, lavoro e partecipazione politica, ma nella sfera privata e sessuale sono all'età della pietra. Ciò significa che non è stato fatto un

lavoro di formazione sulla sfera sessuale e personale”.

Amnesty International nel 2018 portò avanti una ricerca in Italia ed evidenziò le stesse problematiche riscontrate nei paesi nordici, con un forte pregiudizio nelle aule dei tribunali, ritardi nei processi, tutti fattori che inducono sempre più le donne a non denunciare. Ancora oggi c'è una grande difficoltà per la legislazione di introdurre il concetto di consenso, “Il sesso senza consenso è stupro” lo dice l'art.36 della Convenzione di Istanbul. Anche in Italia non viene fatto nessun riferimento al consenso, infatti, la definizione di stupro si basa solo ed esclusivamente sull'uso della forza e della violenza.

Art.609 bis Codice penale: *“Chiunque, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità costringe taluno a compiere o subire atti sessuali è punito con la reclusione da sei a dodici anni¹⁹”*

¹⁹ Art.609 bis Codice penale - [Art. 609 bis Codice penale - Violenza sessuale - Brocardi.it](#)

Riflessioni conclusive

La violenza sulle donne è una piaga della nostra società e delle società precedenti, profondamente radicata che attraversa ogni barriera culturale, economica e geografica. Si tratta di un fenomeno complesso, diffuso e difficile da affrontare, continua a persistere nonostante la grande sensibilizzazione, informazione ed iniziative volte a contrastarlo. È necessario riflettere a fondo su questo tema, poiché la violenza contro le donne mina i diritti umani fondamentali, ma non solo, mina anche la stabilità e il progresso delle comunità in tutto il mondo. Il mondo d'oggi, la società che ci circonda sembra sempre più unita e coesa, libera dai pregiudizi e dalle imposizioni, ma la realtà è un'altra. La società in cui viviamo è ancora molto chiusa, allontana il diverso, discrimina le persone più deboli e che non hanno la possibilità di difendersi, esclude chi non segue determinati principi, dettati dal dio denaro e da politici che pensano solamente ai propri interessi e non al bene comune. Negli ultimi anni si vedono sempre più guerre, quest'ultima, la guerra tra Israele e Palestina che dura da tantissimi anni e che ora sembra sfociata definitivamente in violenza nuda e cruda, dimostra quanto il potere e gli interessi prevalgano sul bene della comunità, sul rispetto dell'altro, non si ha nemmeno più rispetto verso le fasce più deboli e che maggiormente andrebbero difese come bambini ed anziani. Queste vicende non fanno altro che alimentare la sete di violenza insita nell'uomo e che senza dubbio si ripercuote anche nella violenza di genere ed in particolare nella violenza contro le donne. La violenza non è un problema che riguarda solo l'ambito privato, ma riguarda la collettività e la comunità intera. Per provare a contrastarlo bisogna estirparlo dalla radice, in ogni ambito della società andando a sradicare queste tendenze maschiliste e sessiste. Non c'è dubbio che la violenza derivi anche da una disparità di genere tra uomo e donna, tanto

in famiglia, quanto nel mondo del lavoro e nella comunità. Come visto nel primo capitolo, la violenza si manifesta in diverse forme, tra cui violenza fisica, psicologica, economica e sessuale. Queste forme interconnesse di violenza creano una rete insidiosa che intrappola le donne in un circolo vizioso difficile da rompere. L'idea che le donne siano inferiori agli uomini o che debbano sottostare a determinati ruoli sociali crea un ambiente in cui la violenza viene giustificata o minimizzata, come nel caso visto dei paesi nordici e che si presenta anche in altre società. È fondamentale smantellare queste idee preconcepite attraverso, in primis, l'educazione e la promozione di modelli di ruolo positivi che riflettano l'uguaglianza di genere. Ci deve essere maggiore attenzione e persistenza sul fenomeno, è evidente che l'interesse si intensifica solo quando emergono casi di femminicidio o gravi maltrattamenti, ma poi si affievolisce rapidamente, insieme all'attenzione sul fenomeno stesso. È fondamentale partire dal presupposto che la violenza degli uomini contro le donne sia principalmente un problema culturale. Il ruolo della cultura e delle tradizioni è fondamentale, alcune società presentano delle pratiche culturali dannose che contribuiscono a normalizzare la violenza. La pressione sociale, le aspettative culturali e la paura del giudizio pubblico possono costringere le donne a tacere o ad accettare passivamente gli abusi. La principale causa scatenante di qualsiasi forma di violenza è il degrado culturale, ancora più rilevante rispetto a quello economico. Per questo c'è la necessità di un piano educativo strategico e strutturale, promuovere la responsabilità come corresponsabilità, incoraggiare la prospettiva del dono che supera l'egoismo e favorire il controllo di sé sono tutte strade per poter abbattere la violenza. Bisogna creare un pensiero critico nei ragazzi, coinvolgerli, è fondamentale adottare un approccio di cittadinanza attiva e responsabile. Il ruolo della famiglia, in primis, della scuola e

delle istituzioni è fondamentale; le leggi da sole non sono sufficienti e per questo è necessario creare un contesto culturale che spinga verso la responsabilità, la cooperazione ed il rispetto reciproco. Tutto questo è estremamente importante ma ciò che forma il pensiero critico di ogni individuo, sono i valori e l'esperienza, che possono essere trasmessi, solo se accettati, assorbiti e metabolizzati dal singolo individuo. Come visto nel terzo capitolo, anche i paesi che sembrano più avanzati sotto diversi aspetti come i paesi nordici, nascondono sempre qualche imperfezione, e dal punto di vista della violenza non sono di sicuro un esempio da seguire, soprattutto dal punto di vista legislativo e giudiziario, ciò accade anche in Italia, dove molto spesso il problema viene minimizzato e preso alla leggera quando in realtà è molto più grave di ciò che si pensa. Questo si rivela un grande problema dal momento in cui le istituzioni di facciata sembrano essere in prima linea, ma sul campo sembra non essere la stessa storia, dunque la palla passa ai cittadini, gli unici in grado di poter dare quella spinta necessaria a cambiare questo fenomeno ed estirparlo, ovviamente i governi ed i legislatori dovranno poi restituire tutto ciò sotto forma di leggi e controlli atti a migliorare la vita delle donne in particolare e di tutti gli abitanti della terra.

Bibliografia

- Murgia M., 2021, *Stai zitta!*, Torino, Einaudi
- Pecorella Claudia, 2021, *Donne e violenza. Stereotipi culturali e prassi giudiziarie*, Torino, G. Giappichelli Editore.
- Pecorella C., 2020, *Donne e violenza. Materiali di studio*, Torino, G. Giappichelli.
- Sabatini A., 1987, *Il sessismo nella lingua italiana*, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri.
- Valtorta R.R., Sacino A., Baldissari C., Volpato C., 2016, *L'eterno femminino. Stereotipi di genere e sessualizzazione nella pubblicità televisiva*, in *Psicologia sociale*.
- Nadia Maria Filippini.,2022, “*Mai più sole*” *contro la violenza sessuale. Una pagina storica del femminismo italiano*, Viella srl.
- Feci S. e Schettini L., a cura di, 2017, *La violenza contro le donne nella storia. Contesti, linguaggi, politiche del diritto*.
- Caroline Criado Perez., 2022, *Invisibili, come il nostro mondo ignora le donne in ogni campo, dati alla mano*, Einaudi.
- Concita De Gregorio., 2021, *Lettera a una ragazza dal futuro*, Feltrinelli.
- Daniele Novara., 2022, *La manutenzione dei tasti dolenti. Come riconoscerli e gestirli per stare bene con sé stessi e con gli altri*, Rizzoli.
- Roberta Bruzzone, Emanuela Valente., 2020, *Favole da incubo. Dieci (più una) storie di femminicidi da raccontare per impedire che accadano ancora*, De Agostini.
- Amani El Nasif., 2022, *Sulla nostra pelle. Un libro contro la violenza*, Piemme.
- Oriana Fallaci., 1961, *Il sesso inutile. Viaggio intorno alla donna*, Rizzoli.
- Elisa De Marco., 2023, *Manipolatori. Le catene invisibili della dipendenza psicologica*, Mondadori Electa.
- Carlotta Vagnoli., 2021, *Maledetta sfortuna. Vedere, riconoscere, rifiutare la violenza di genere*, Fabbri.
- Lella Palladino., 2020, *Non è un destino. La violenza maschile contro le donne, oltre gli stereotipi*, Donzelli.
- Francesca Sironi., 2020, *Contro ogni violenza sulle donne. Come rispondere agli stereotipi, combattere gli abusi e costruire una nuova parità*, Centauria.

- Chiara Di Cristofaro, Simona Rossitto., 2022, *Ho detto no. Come uscire dalla violenza di genere*, Il sole 24 ore Norme & Tributi.
- Christina Lamb., 2021, *I nostri corpi come campi di battaglia. Storie di donne, guerra e violenza*, Mondadori.

Sitografia

ISTAT- Istituto Nazionale di Statistica:

- URL: Istat.it
- URL: Istat.it - Violenza sulle donne
- URL: [Gli effetti della pandemia sulla violenza di genere \(istat.it\)](http://Gli effetti della pandemia sulla violenza di genere (istat.it))
- URL: [ISTANBUL-Convenzione-Consiglio-Europa.pdf \(istat.it\)](http://ISTANBUL-Convenzione-Consiglio-Europa.pdf (istat.it))
- URL: [2.2 Percorso lavorativo \(istat.it\)](http://2.2 Percorso lavorativo (istat.it))

Ministero della salute:

- URL: www.sanita.salute.gov.it
- URL: [Violenza sulle donne \(salute.gov.it\)](http://Violenza sulle donne (salute.gov.it))
- URL: Ministero della Salute

European data journalism network:

- URL: Femminicidio in Europa: un confronto tra paesi - European Data Journalism Network - EDJNet

Commissione Nazionale per la parità e pari opportunità tra uomo e donna:

- URL: [IlSessismoNellaLinguaItaliana.pdf \(uniroma1.it\)](http://IlSessismoNellaLinguaItaliana.pdf (uniroma1.it))

Unione Forense per la Tutela dei Diritti Umani:

- URL: [La Corte EDU condanna ancora una volta l'Italia per la violazione della Convenzione in un caso di violenza domestica. - Unione dei Diritti Umani \(unionedirittiumani.it\)](http://La Corte EDU condanna ancora una volta l'Italia per la violazione della Convenzione in un caso di violenza domestica. - Unione dei Diritti Umani (unionedirittiumani.it))

Il sole 24 Ore:

- URL: Corte europea: Italia eviti stereotipi sessisti nelle decisioni dei tribunali - ilSole24ORE
- Il paradosso dei Paesi nordici, primi per parità ma indietro sulla violenza di genere - ilSole24ORE

D.i.Re – Donne in rete contro la violenza:

- URL: [Chi siamo – D.i.Re – Donne in Rete Contro la Violenza \(direcontrolaviolenza.it\)](http://Chi siamo – D.i.Re – Donne in Rete Contro la Violenza (direcontrolaviolenza.it))
- URL: [Violenza. Corte di Strasburgo: Italia ancora inadempiente. Confermate le criticità segnalate da D.i.Re – D.i.Re – Donne in Rete Contro la Violenza \(direcontrolaviolenza.it\)](http://Violenza. Corte di Strasburgo: Italia ancora inadempiente. Confermate le criticità segnalate da D.i.Re – D.i.Re – Donne in Rete Contro la Violenza (direcontrolaviolenza.it))

WAVE – Women Against Violence Europe:

- URL: [Informazioni su WAVE - WOMEN AGAINST VIOLENCE EUROPE \(wave-network.org\)](http://Informazioni su WAVE - WOMEN AGAINST VIOLENCE EUROPE (wave-network.org))

Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea:

- URL: [Direttiva 2011/99/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 dicembre 2011, sull'ordine di protezione europeo \(europa.eu\)](#)

Sito ufficiale Unione Europea:

- URL: [Direttiva - 2012/29 - EN - EUR-Lex \(europa.eu\)](#)

Finanziamenti diretti della Commissione Europea:

- URL: [Finanziamenti Diretti | Dafne III](#)

Consiglio d'Europa (GREVIO):

- URL: [GREVIO - Convenzione di Istanbul Azione contro la violenza contro le donne e la violenza domestica \(coe.int\)](#)
- URL: [**Result details \(coe.int\)**](#)
- URL: [Violenza contro le donne in Svezia: dagli approcci giuridici e politici innovativi agli angoli ciechi della protezione e dell'assistenza alle vittime - Portal \(coe.int\)](#)

Government Offices of Sweden:

- URL: [Sweden's work to combat men's violence against women - Government.se](#)
- URL: [New action plan to combat men's violence against women to be prepared - Government.se](#)

Panorama:

- URL: [Svezia: cosa dice la nuova legge contro la violenza sessuale - Panorama](#)

Linkedin:

- URL: [La violenza di genere: un fenomeno culturale \(linkedin.com\)](#)

CISMAI – Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia:

- [Microsoft Word - Requisiti Interventi Violenza Assistita Madri.doc \(cismai.it\)](#)

Ansa:

- [Violenza domestica, Cedu condanna Italia per maltrattamenti - Europa - ANSA.it](#)

SKYTG24:

- Violenza domestica, Cedu condanna Italia per maltrattamenti | Sky TG24

Enciclopedia online Treccani:

- maschilismo in Vocabolario - Treccani - Treccani - Treccani
- sessismo in Vocabolario - Treccani - Treccani - Treccani